ALBERTO RONCHEY

(1) Autografi
Lettere di
intellettuali
e/o editori

Vittoria Rouchey

Dr. Prof. Francesco Sisinni

DIRETTORE GENERALE
PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI,
ARTISTICI E STORICI

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
COMPLESSO MONUMENTALE DEL S. MICHELE

TEL. 5897700
58432288

Cara Signora,

ho saputo troppo tardi del Premio "Via Cobolli": mi sarebbe tanto piaciuto essere presente -

Accolga comunque da un romanziere - lucchese, nell'anima e nello spirito di Orsia, un augurio fervido e affettuoso.

Suo: Tommasini

A ricordo di un bel viaggio
"orsoniano" nella mia Terra.
Con stima:
Dr. Prof. Francesco Sisinni

DIRETTORE GENERALE
PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI,
ARTISTICI E STORICI

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
COMPLESSO MONUMENTALE DEL S. MICHELE

TEL. 5897700
58432296

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

IL DIRETTORE GENERALE
PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

Roma, ... 19 ....

Pos. n. 792

Gentile Professoressa,

come sa, questo Ministero promuove ogni anno, nella prima quindicina di dicembre, la "Settimana per i Beni Culturali e Ambientali", iniziativa, questa, diretta a diffondere la conoscenza del nostro prezioso patrimonio culturale, ai fini di una tutela sempre più organica e corretta e di una valorizzazione sempre più intelligentemente accorta.

Ogni anno, la "Settimana" assume un titolo, che ne diventa il "leit motif", per le molteplici iniziative e manifestazioni per l'occasione promosse (convegni, mostre, etc.).

Quest'anno la "Settimana" si articolerà su due temi, strettamente connessi tra loro: "Perchè tutelare" e "Conoscere per tutelare".

Com'è intuibile, il fine del primo è quello di un utile approfondimento delle ragioni fondamentali di una tutela, assunta come impegno etico, civile e culturale, diretta al recupero di "valori", attraverso la cura della "memoria" storica ed artistica della nostra Nazione; il secondo, vuole condurre ad una più allargata riflessione sull'esigenza di una conoscenza, intesa pregiudizialmente alla tutela stessa. In concreto, sono previsti due incontri-convegno-seminario, di carattere scientifico e, nel contempo pratico, in cui il Suo contributo è da noi ritenuto indispensabile.

La prego, quindi, di assicurare la Sua presenza (mercoledì, 9 dicembre, ore 9). In tale incontro Ella esprorrà il Suo punto di vista assieme ad altri insigni esponenti del mondo della cultura.

Grato dell'attenzione, La saluto con viva cordialità.

(Francesco Sisinni)

Prof.ssa Vittoria RONCHEY
Via Tito Livio, 162
00136 ROMA

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - 5

FRANCESCO SISINNI

Il canto XXXIII dell'Inferno

Estratto dalla rivista « *ESPERIENZE LETTERARIE* »
Anno X - N. 2-3 - 1985

ESPERIENZE LETTERARIE
Rivista trimestrale di critica e di cultura
diretta da MARIO SANTORO

SOMMARIO

FRANCESCO SISINNI, *Il canto XXXIII dell'Inferno* . . . . pag. 3
GEORGE E. CARPETTO, *Machiavelli's « Prince »: Thanatological Archetype* . . . . . » 17
MARIO SANTORO, *L'esemplarità dell'amore « eccelso »: « Il mistero del poeta »* . . . . . » 33

CONTRIBUTI

ISABELLA INNAMORATI, *Voci nuove di attore in un testo arcaico di farsa* . . . . . » 65
ANNA ZENONE, *I sogni alchemici di Giovan Battista Nazari* . » 81
ALDO NEMESIO, *Les différents masques de la légitimation et les pièges du canon littéraire: réflexions sur le cas des premiers « Canti » de G. Leopardi* . . . . . » 113

NOTE

GRAZIA SOTIS, *La poesia del colore nel Purgatorio di Dante* . » 127
NANCY ISENBERG, *Una corrispondenza inedita di Niccolò Michelozzi: L'assedio di Città di Castello raccontato dal segretario laurenziano* . . . . . » 139
FERNANDO CIPRIANI, *Primitivismo e civiltà nelle « Lettres d'une Péruvienne » di Mme de Grafigny e nei « Mémoires » di Jamerey-Duval* . . . . . » 163
MARCO SANTORO, *Pietro Manzi bibliologo* . . . . . » 181

OCCASIONI

FRANCA BOSCO, *L'ultimo Buzzati* . . . . . » 193
RENZO FRATTAROLO, *Appunto sulla poesia di C. F. Colucci* . . » 197

Il canto XXXIII dell'Inferno

La mente fa fatica a ricordare la lunga pagina di bibliografia sul Canto, scritta in sette secoli, con dovizia di mezzi, e con generosità di intuizioni, ma a volte, anche, con esiti infecondi e devianti.

Pare perciò necessario rammentare almeno la copiosa letteratura formatasi in questo ultimo secolo e mezzo e se indugio nell'elenco degli autori è perché ad ognuno di essi corrisponde una posizione, una scuola e un commento a cui l'odierna lettura puntualmente, anche se non esplicitamente verrà a riferirsi, in specie ov'è d'obbligo confutare, discretamente, ma responsabilmente, quanto, a nostro avviso, è valso più a confondere che a esplicare, nel verso, il pensiero di Dante.

Tornano così, alla mente i nomi di: Tommaso, Muzzi, Gargallo, De Sanctis, Giuliani, Bencivenni, Pascoli, Quarta, Curto, Romani, Fornaciari, Marcucci, Terlizzi, Giordano, Chiappelli, Sacca, Cangiano, Carli, Ricci, Giannattasio, Marcazzan, D'Ovidio e, finalmente Sapegno, Sansone, Bosco ed altri ancora.

Come noto, la critica riferibile a tali autori ha evidenziato numerose questioni di ordine interpretativo che possono così riassumersi:

1) posto che l'episodio di Ugolino si impone in maniera assorbente in tutti i commenti del 33° dell'Inferno, tant'è che dei 157 versi, i 90 riservati all'episodio finiscono per impegnare in forma quasi esclusiva tutti gli autori, che sol di rado e solo marginalmente rinviano ai non pochi versi residui del Canto, ci si chiede, se l'indugiar di Dante innanzi al Conte debba attribuirsi a mera curiosità o, invece, a profonda compassione identificabile in cristiana pietà.

2) Ugolino della Gherardesca è o non è traditore, e, in caso positivo, ha tradito la patria, gli amici, i parenti?

3) Il Conte, mordendo il capo dell'Arcivescovo Ruggeri, sfoga odio o dolore o, come vuole il Tommaseo, dolore iracondo? E come è possibile sfogarsi e perciò sgravarsi del dolore là ove il dolore stesso è pena immutabile ed irriducibile perché condanna eterna?

4) Nella Muda di Pisa sono stati rinchiusi, con Ugolino, due dei suoi figli, Gaddo e Uguccione, e due dei suoi nipoti, Anselmo e Nino, e solo Anselmo è di giovane età. Perché, dunque, Ugolino li chiama per tre volte, tutti e quattro, « figli » o « figliuoli » e si fa chiamare dagli stessi, per due volte, ed indistintamente, « padre »? E perché, inoltre, li indica di « età novella », quando, ad eccezione appunto del nipote Anselmuccio, gli altri tre, non solo sono adulti, ma anche non « novelli » nella politica e nelle armi?

5) Nell'Inferno, ed in particolare in questo Canto, Dante intende rappresentare, in astratto, dei peccati o, in concreto, dei peccatori? L'impegno salvifico assorbe o integra il senso estetico? E, ancora, la verità storica si pone in contrasto o, piuttosto, in tensione di sintesi con quella dell'arte, quintessenza della verità stessa, come dirà il Sarpi?

6) Il Conte Ugolino non dice come e quando sia morto, ma racconta soltanto che dopo aver per due giorni brancolato sui corpi spenti dei propri congiunti ed averli invocati per nome, su di lui « più che il dolor poté il digiuno ». E allora: il digiuno poté procurare morte per inedia o costringere, invece, il padre a cibarsi delle carni degli stessi figli? Il rodere ora il capo dell'Arcivescovo, come il lacerare allora i corpi dei suoi, avalla la tesi dell'antropofagia o tecnofagia e può, addirittura, far parlare di cannibalismo in Dante?

Queste, dunque, le secolari questioni cui urge ancora, e almeno in parte, dare risposta.

In vero, noi dianzi siamo stati tentati a seguire altra via. Abbiamo per un istante immaginato di trovarci nella scena, parti dello stesso spettacolo, quasi come se inseriti nel grande quadro di Blake, rivisitato di recente in una riuscita mostra sul Pittore e il Poeta.

E dal cavo della mano del gigante Anteo ci è parso di esser deposti, con Dante e Virgilio, sul ghiacciato lago di Cocito, infima sponda del mondo senza fine amaro.

E mentre, alla vista dei dannati, della Caina e dell'Antenora, della Tolomea e della Giudecca, abbiamo avvertito come fossimo giunti ove il gelo riesce non solo visivamente, ma ancor più concretamente ad essere la più dolorosa e agghiacciante manifestazione della morte, intesa quale assenza di vita, di quella vita dello Spirito che è, invece fremito e calore d'amore, la narrazione di Ugolino ci ha ridestato il senso, forse anche troppo facile a commuoverci, del celebre psicologico commento desanctisiano, peraltro ravvivato dall'attualità della ricorrenza centenaria che stiamo celebrando.

Stavamo cedendo alle pascaliane « ragioni del cuore », quando ci siamo accorti che le « querelles » erano ancora lì ad attendere anche il nostro, sia pur povero, contributo, e non solo di cuore, ma anche, di pensiero: è scritto, infatti, che anche, con l'obolo della vedova per disegno di provvidenza più che di ragione, la lampada perennemente arde ed ora illumina ed ora perfino riscalda!

Siamo perciò tornati a torniamo insieme al nostro compito. Sicché « avalliamo ormai / tra le grandi ombre e parleremo ad esse », avvertiti dell'esigenza di dare a ciascuna di tali istanze meditate risposte, ma muovendo da quella interpretazione che, pur facendo doveroso uso dei contributi e dei sussidi cui siamo debitori a chi ci ha preceduto, privilegi, tuttavia la chiave di lettura ci riporta, col Fallani, al « Dante autobiografico », interpretazione che per essere tale intende prendere avvio dalle seguenti premesse:

1) pur consapevoli delle limitazioni soggettive ed oggettive cui già si riferiva il Foscolo, allorché avvertiva che nel Canto dell'Ugolino « né occhio di critico potrà discernere mai tutta l'arte, né fantasia di poeta arrivarla », il primo atteggiamento di umile ricerca ci sembra debba essere quello che si concreti nell'impegno, cui ci ha richiamati in specie il Pietrobono, di leggere Dante con Dante, evitando suggestioni indugi ed indulgenze, che sovrappongano alla straordinaria e complessa realtà ontologica ed esistenziale del Divino Poeta, la nostra particolare ed attuale condizione e concezione di essere e di esistere.

2) Dante nel momento in cui esce dalla compagnia malvagia e scempia, esce pure dalla storia individuale e municipale, per accedere alla dimensione dell'universale. Ossia, nel momento in cui viene investito della missione salvifica dell'umanità, assume la responsabilità di essere non più di una parte, ma di tutte le parti, non più del suo tempo, ma di tutti i tempi, sicché la sua parola, più che eco, sia voce stessa dell'infinito e dell'eterno e perciò di Dio.

3) In Dante è viva ed operante una profonda unità, connaturata al suo stesso essere straordinario: l'unità dei due « io », dell'autore e dello spettatore, del personaggio e dell'artista, dell'Uomo e del Poeta.

Ed anche nel Canto, nell'unità della costruzione contenutistica e formale la scena si svolge su due piani o gradi: la rappresentazione e la narrazione.

La narrazione, poi, si fa essa stessa nuova rappresentazione: di visivo v'è la scena di Cocito, della buca e del Conte Ugolino che sovrasta e rode l'Arcivescovo Ruggieri. Di immaginativo v'è la scena della tragedia che, per miracolo d'arte, si schiude e squaderna dal racconto.

Ma l'una e l'altra sono fatture di Dante. E nell'una e nell'altra le urgenze fantastiche concorrono ad unità di costrutto con le istanze e le forme di linguaggio e di stile.

Nel senso di tali premesse tenteremo, dunque, questa certamente non facile lettura.

Una ventina di anni fa un poeta non italiano, né di cultura a matrice latina, lo svedese Odolf Lagercrantz, ha scritto un'opera, putroppo tardivamente tradotta da noi, diretta ad offrire un contributo di sicura utilità interpretativa della Commedia, cui ha dato il significativo titolo « Scrivere come Dio - Dall'Inferno al Paradiso ».

Anche noi riteniamo che leggere Dante con Dante significa porsi dalla parte di Dio, leggere, cioè, l'opera sua sul leggio di quel Dio che è « causa essendi, ratio intelligendi et ordo vivendi ».

Da quel leggio, sappiamo che la sapienza di Dante scaturisce dalla luce del Verbo, sicché la sua mente vede al lume delle idee eterne e la sua ragione giudica alla stregua delle norme divine.

Il traguardo della « ratio scientiae » ossia il « bios theoreti-

kos » è trasceso nella comunione con Dio, di cui, poi, si esplica la grazia dell'incarnazione; grazia che, tuttavia, nel riscatto del determinismo del fato, fa salva, ed anzi esalta, la responsabilità personale della individua libera determinazione.

E ciò coerentemente alla filosofia bonaventuriana, che attinge da Agostino e non contraddice Tommaso, per la quale solo se si fonda in Dio la verità essenziale delle cose e la certezza incontrovertibile dei nostri giudizi, non solo si assicura all'una e all'altra, la sapienza rivelata, ma si completa quella naturale, nell'unità del « sermo scientiae » col « sermo sapientiae ».

Ed è così che Dante, leggendo in Dio, scrive come Dio.

E per grazia d'amore, ma anche per conquista dell'intelletto d'amore, egli sarà d'ora in poi, innanzi ai vivi ed ai morti, « unus omnium magister ».

Ma per comprendere tanto Maestro ci pare inevitabile l'impegno di immedesimarci in lui.

Tenteremo dunque anche noi tale avventura, nonostante avvertiti da una critica pure sensibile e attenta, che immedesimazione può anche significare evocazione o rievocazione, invenzione o reinvenzione in un attualismo soggettivo che assorbe ed annulla i contenuti individuali e le storiche contingenze o peggio ancora nella finzione astrattiva del pensiero?

Certo, purché immedesimarsi significhi non trasportare Dante nel nostro tempo, costringendolo ad uscire dal suo tempo, né cancellare la memoria storica di una esegesi complessa e profonda formatasi nel lungo arco di sette secoli, tentando di riassumerla nella visione del nostro secolo o peggio ancora nella nostra individua vicenda, ma piuttosto impegnarsi a comprendere, grazie anche alla nostra sensibilità di moderni e agli strumenti di una cultura che si fa sempre più sintesi di Scienza e Umanesimo, la sua straordinaria impresa di uomo, individuo, o « singolo », come direbbe Kierkegaard, che vive, sì, nell'evo che lo ha espresso, ma con la dimensione di quell'universale, che supera la frammentarietà delle vicende della storia e la segmentazione della realtà umana, che nel fluir perenne del tempo si identifica invece nella bergsoniana « durata reale ».

Che se è destino di tutti gli uomini, tendere all'Univervale, solo ad alcuni è, tuttavia, commesso il privilegio o il peso di tale consapevolezza, cui responsabilmente consegue l'assunzione del compito di essere e farsi protagonisti della storia della stessa umanità.

In tali uomini, il cui segno è il genio e la cui manifestazione è l'arte, Hegel vide incarnato lo spirito del mondo e Manzoni impressa più vasta orma di Dio.

In tali uomini e, perciò, in Dante, si fa più chiaro il destino dell'uomo la cui essenza — come afferma Hedgaard — è più del semplice uomo, il che vuol dire che nella sua storia vivono presenze che non possiamo non definire metafisiche.

E con questo nostro essere in Dante, eccoci, dunque, alle possibili risposte:

1) Ugolino campeggia foscamente sovrano e, tragicamente vivo nella terra che è pure patria della sconfitta e della morte. Egli si sa, è personaggio storico e anche l'episodio è un fatto storicamente avvenuto, come provano le fonti documentali di cronisti pisani e fiorentini, da tempi lontani e addirittura coevi a quelli della tragica vicenda. Ma la scena in cui l'episodio prende vita in tanto è nel Canto, in quanto è in Dante, è creazione sua: opera d'arte, kantianamente sublime. Dante, dunque, non è spettatore di una rappresentazione da altri inventata e, perciò, non subisce lo spettacolo altrove o da altri allestito. Nel momento in cui, quale artista, è autore della scena, in quella stessa scena entra ma col privilegio dello spettatore che è anche personaggio. Non ha senso, dunque, chiedersi, come pure troppo reiteratamente si è fatto, se quel suo indugiare innanzi al Conte Ugolino sia effetto di curiosità o di pietà.

La curiosità è un atteggiamento che nasce dalla non conoscenza e si alimenta nell'interesse dell'apprendimento.

Dante, non può essere curioso di conoscere ciò che possiede in sé, essendo sua fattura.

La pietà, poi, scrive Dante stesso nel Convivio « è una nobile disposizione d'animo, apparecchiata di ricevere amore ». Come tale è ingiustificata ed inattendibile nel regno della morte eterna: non è Dante stesso ad ammonirci che qui, nell'Inferno « vive la pietà quando è ben morta »? Ugolino è dannato dalla giustizia divina per colpe ben note e ben gravi e lo sa lui stesso che nel sogno premonitore della prossima fine si vede fuggiasco, ma in veste di lupo.

Certo, come nel Canto di Paolo e Francesca, anche in questo e in altri ci imbattiamo in un Dante che sente e soffre pietà, ma non per questo dobbiamo chiederci come possa conci-

liarsi tale sentimento con la funzione di giudice che egli assolve per compito di Dio.

Tale pietà, infatti, sgorga non dalla rappresentazione visiva, ma da quella immaginativa, ossia Dante non si commuove innanzi al Conte dannato, ma si commuove, e vuol comunicarci la sua commozione, innanzi alla narrata tragedia degli innocenti ed in tal senso va letto il verso — e quindi risolto anche un altro, per noi, falso problema — « e se non piangi / di che pianger suoli? ». È evidente che la domanda, volutamente retorica, è posta dallo stesso Dante sulla bocca del Conte Ugolino e non certo — e come potrebbe? — per contestare a se stesso indifferenza e insensibilità, ma piuttosto per più fortemente sottolineare la tragicità dell'episodio e così provocare quella pietà cui già, come compassione, la filosofia greca e la tragedia classica assegnano valore catartico, ma che per la filosofia cristiana, che trae fondamento direttamente dalla Bibbia è « eusebeia » « sapientia et pietas » insieme, sicché per Dante è teologicamente riconducibile alla « divina caritate » e, perciò, all'Amore stesso del Dio che redime. L'autore crea per impeto di vocazione ed esigenza di spirito l'opera sua e questa è opera d'arte, e perciò a Dio quasi nepote, se ha un messaggio che commuove e che comunicato arricchisce.

2) Ugolino, abbiamo detto, è personaggio storico. Egli, conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nipote, per parte di madre, di Re Enzo, di cui sarà vicario, e, perciò, pronipote del grande Federico II di Svevia, nato ai primi decenni del 1200, ha esercitato il potere militare e politico in Pisa, ha trattato, mediato, ceduto, negato e rinnegato ed è morto, dopo nove mesi di prigionia, nella torre detta della Muda, nel marzo 1289.

È traditore? Certamente. Le cronache dicono che Ugolino « un gran tristo si stimava da' suoi contemporanei ».

Ma chi ha tradito? Dante lo colloca nell'Antenora e cioè tra i traditori politici ed evidentemente perché ritiene che tra le tante colpe e i tanti tradimenti l'offesa al « pubblico » allo Stato è la più grave, preminente. E ci pare, invero, strano al riguardo che il Pascoli, proprio lui così sottile e attento lettore di Dante, lui che a quella lettura aveva iniziato lo stesso Pietrobono, con tanto profitto per l'esegesi dantesca, abbia voluto sostenere la tesi così poco sostenibile dell'appartenenza del Conte alla Caina.

In effetti la colpa di Ugolino è triplice, avendo egli tradito in Pisa, la patria, nei guelfi, gli amici, e in Nino Visconti, il giudice Nin gentil, l'amico di Dante, i parenti.

E, conseguentemente, la sua colpa è punita con un dolore disperato, che attinge pur esso ad una triplice fonte: la pena comune agli altri dannati di Cocito, il ricordo straziante della tragedia dei suoi e, infine, — come bene osservò il Tommaseo — il rimorso d'aver causato, col Ruggieri, l'ingiusta fine dei suoi.

3) Si discute se il Conte Ugolino, rodendo il capo dell'Arcivescovo — e c'è chi precisa che Ugolino non solo rode, ma mangia quel capo, precisazione questa che, a noi sembra, poco aggunga e sul piano estetico e su quello etico alla grandiosità tragica della scena — si sfoghi e se tale sfogo sia di solo odio o di solo dolore, o dell'uno e l'altro insieme.

A noi sembra che Dante abbia voluto rappresentare, come solo a lui poteva riuscire, l'assoluto degrado umano di un essere che si identifica e si esprime in mera bestialità e che in tanta bestialità si concreti e si esplichi la condanna irreversibile di una vita che ha ridotto l'uomo stesso a bestia, una volta che ha distrutto, appunto, in lui, con l'odio, l'amore, con l'efferatezza, la dignità e, in sintesi con la bestialità, l'umanità, violando l'ordine stesso della natura, posto da Dio, nelle leggi del cosmo, che gli uomini traducono, o si sforzano di tradurre, nei propri codici. Giacché sono proprio gli istituti fondati sui pacifici rapporti di solidarietà sociale e ancor più di carità cristiana a dare alle foscoliane « umane belve » esser pietose di se stesse e d'altrui, accomunandole nell'operosa costruzione di civili costumi.

Non dunque altro sentimento è in Ugolino se non quello che discende dalla sua condizione bestiale, condizione o situazione momentaneamente sospesa solo dal racconto del tragico episodio, il quale, sciogliendo nel pianto l'atroce dolore, fa quasi spuntare, come avrebbe detto Shelley, dal mare della disperazione un'isola d'amore.

4) L'episodio della morte di Ugolino e dei suoi si è svolto quando Dante era abbastanza adulto per poterne essere rimasto sì fortemente impressionato, da conservarne, poi, vivo il ricordo al momento della composizione della Cantica.

Peraltro, la sua amicizia con la figlia ed il nipote del Conte,

Gherardesca, sposa di Guido di Battifolle ed il già ricordato Nino Visconti, gli avrà consentito una conoscenza dettagliata dei fatti e, in particolare, che solo due dei quattro congiunti rinchiusi nella torre eran figli di Ugolino e solo uno, forse, quindicenne. Ma è evidente che il fine che Dante intende conseguire con la rappresentazione della tragica scena, sia quello di commuovere il lettore per provocare in lui l'esacrazione dell'odio civile. fino quasi ad esorcizzare dal mondo, proprio col ricorso a tutti i possibili strumenti ed immagini orali e visive, la bestialità che all'odio consegue.

A Dante preme, cioè, evidenziare, negli effetti più foschi e dolorosi, e, quindi, col linguaggio più psicologicamente penetrante e perciò più moralmente efficace, lo sconvolgimento dell'ordine della natura che colpisce, con il reo, chi è, invece, innocente, sia per estraneità ai fatti, sia per età novella.

5) Altra questione è quella in cui ai tradizionalisti che in questo Canto, come nell'Inferno, vedono presentati dei peccatori e non dei peccati, si oppongono innovatori che vi vedono, invece, rappresentati peccati e non peccatori.

Anche tale dissidio è a nostro avviso ricomponibile allorché si tien conto di quella universalità cui Dante mira ed in cui le individualità non perdono, ma semmai accentuano le proprie peculiarità contingenti.

I peccati non sono mere astrazioni di negatività assolute, bensì sono effetti della mala condotta e così entrano a far parte, come i vizi e le virtù, della storia dell'uomo.

Certamente la teleologia del Divino Poema nasce da una visione escatologica di carattere etico-religioso, posto che la missione salvifica è il vero compito dell'uomo chiamato da Dio a collaborare con lui nell'opera di redenzione dell'umanità confusa dall'odio. Sicché, per conseguire tale fine egli presenta peccati, quali « exempla », ma, anche peccatori, quali individui, dei singoli individui « hic et nunc » caratterizzati per dirla con Tommaseo. E se tocca alla teologia trattar delle colpe, spetterà all'arte dare un volto e una voce a chi di quelle colpe si è reso reo. Ed è ovvio che la Cantica, richiamando a meditar sui peccati, debba presentare dei peccatori, perché come la colpa è personale, così la pena non può essere che individuale.

In fondo non è, forse, questa la perenne pedagogia del Van-

gelo, le cui parabole, elevandosi dal particolare all'universale, muovono sempre da personaggi e fatti ben individuati e concreti, per giungere, più che ad una sentenza, a quell'insegnamento di amore, valido « erga homnes » perché pensato e sentito per tutti gli uomini, di tutti i luoghi e di tutti i tempi in cui, poi, consiste la vera « novitas evangelica »?

Nel 33° Dante, facendoci spettatori della tragedia dell'« individuo Ugolino », induce a riflettere, più che sulla vicenda del Conte, della sua colpa e della sua pena, sull'esecrabile situazione politica, sociale, ed umana che l'odio civile ha creato nel suo tempo e le cui atrocità purtroppo si ripetono, nonostante il mutar dei tempi, dei luoghi e dei costumi nella storia stessa dell'umanità, fatta, appunto, solo e sempre da singoli individui.

Innanzi a tale storia, Dante, che vede ormai « sub specie aeternitatis », sa che la sua parola dà voce alla parola di Dio e perciò, condannando, ammonisce e ammonendo, insegna. Condanna la lotta rabbiosamente bestiale e, quindi, oltre ogni modo iniqua, che sconvolge l'ordine dell'uomo in se stesso e nei suoi rapporti con i propri simili, la natura e Dio. Ammonisce, dinanzi alla negatività della colpa, che è figlia dell'odio, che la generazione umana — giusto quanto ha scritto ne La Monarchia — solo « in tranquillità di pace alla sua propria operazione liberamente e felicemente perviene ». Insegna, infine, additando, le vie difficili e pur possibili della salvezza, ché il destino dell'Uomo, creatura d'Amore e per grazia d'amore redento, consiste solo nel ritorno al suo Creatore che è Dio di Amore.

6) La sesta ed ultima questione si incentra nella letteratura incredibilmente vasta e confusa formatasi sul verso: « Poscia, più che il dolor poté il digiuno »; verso che è parso a non pochi ermetico o enigmatico e che è stato comunque capace di provocare — come osserva tra altri il Casini — tanto accese, quanto inutili dispute.

Nulla veramente convince che Dante abbia voluto in tal verso celare l'antropofagia dell'Ugolino. Ai cronisti a lui più vicini non sembra legittimino tale ipotesi o sospetto. E si ricordano Domenico D'Arezzo, Benvenuto De' Rimbaldi da Imola, amico di Boccaccio e lo stesso Buti.

Come si ricorda, però, pure, dopo Iacopo della Lana e la questione sulla mistificazione tipografica, l'anonimo che molto

più tardi e non a Pisa, ma a Firenze — come pubblicherà il Villari — dirà che i reclusi della Muda si eran mangiati l'un l'altro.

Eppure la disputa nel tempo si è fatta addirittura duello e ancor ai nostri tempi, mentre anche nostri insigni Maestri assumono posizione equidistante tra le tesi di un Ugolino antropofago e quello di un Ugolino morto per inedia, v'è chi continua ad insistere nelle speciose argomentazioni, divenute peraltro classiche del Niccolini e del Carmignani e riesce addirittura ad introdurre nella Commedia — che pure è avvenuto di recente a Borges —, motivi e momenti propri della letteratura sadica e masochista o peggio cannibalesca.

Non vale indugiar sulle asserzioni e le confutazioni. Per noi leggere Dante con Dante significa, anche, evitare esiti di gratuite elucubrazioni, in un senso e nell'altro.

Quel verso a noi dice che ad Ugolino è toccata la stessa sorte dei suoi. E ciò par logico e naturale: il digiuno (e non la fame) e perciò l'esaurimento totale di energie e risorse vitali conseguente all'assoluta e prolungata assenza di nutrizione comporta la morte; è la morte. Peraltro è scientificamente certo che di inedia si muore, ma è ben raro che si possa per dolore morire. La chiusa che il verso suggella è, quindi, il sipario che cade al momento giusto, sulla scena disegnata da mano trepida e sapiente, con tremenda coerenza di logica, ma anche di arte.

Il discorso che s'era iniziato con un atto apparentemente negoziale, ma profondamente etico, si chiude con un fatto di classica bellezza, sia pure di tragica fattura.

Sul finire del XXXII Canto Dante ha promesso ad Ugolino che dirà della tragedia a quanti di essa non sanno nel mondo dei vivi.

Sembra un rapporto privilegiato e comunque diverso da quello assunto con altri dannati dello stesso Cerchio. A Bocca strappa i capelli: « io avea già i capelli in mano avvolti / e tratti glien'avea più di una ciocca ». Ad Alberigo non apre — come pure aveva promesso — gli occhi, liberandolo dalla « 'nvetriate lagrime dal volto » ed anzi se ne rallegra, chè « cortesia fu lui esser villano ».

Eppure il tenere fede alla promessa fatta ad Ugolino non giova in nulla al dannato, che, anzi, il racconto, rinnovella il disperato dolore che aggiunge pena a pena. Gioverà, piuttosto alla Verità da cui sempre discende benefico insegnamento.

Perciò Dante farà di quella promessa un'occasione straordi-

naria, giacché in essa la verità storica e la verità d'arte, l'intento etico e il senso estetico creeranno una mirabile sintesi, in cui il materiale grezzo fornitogli dalla storia del suo tempo, animato — come ha felicemente scritto il compianto Amico Raffaello Morghen — dal palpito della sua anima grande, verrà innalzato dalla fuggevole contingenza della realtà, alla sublime eternità dell'arte.

Quella intuizione o sintesi di cuore e mente si esprimerà, pertanto, nelle righe o sul pentagramma di un quaderno sempre più autobiografico, in cui l'Uomo si identificherà sempre più nel Poeta, nella costruzione testuale che, giova ripeterlo, è totalità di contenuto e di forma.

Gli odi civili, causa e frutto delle divisioni di parte, hanno lacerato il tessuto umano delle famiglie e della società, pure così ordinato e armonioso un tempo (di quanto si favoleggiava dei troiani, di Fiesole e di Roma), cui il Poeta si volge con struggente nostalgia.

È autobiografico, il rammarico perché per tali odi egli ha dovuto abbandonare ogni cosa più caramente diletta.

Ma ancor più autobiografica è la narrazione, allorché tocca i figli.

Anche i suoi figli, certamente innocenti e certamente di età novella, sono offesi da ingiusta pena, esposti come sono agli « strali che l'esilio saetta » e, in specie, alla dolorosa povertade.

Ecco perché la scena lo coinvolge e ci coinvolge. Senza i figli nella Muda non avremmo avuto, forse, il Canto illustre. D'altra parte, il cronista Villani (e dopo di lui altri) insisterà sull'irrilevanza della vicenda personale di Ugolino, echeggiando o, secondo altri, ispirando Dante, là ove il Poeta precisa che come il Conte fosse « preso e poscia morto dir non è mestieri ».

Ma era ed è mestiere, sapere, invece, quanto quella morte fosse divenuta cruda per la tragedia, appunto, dei figli.

Solo il cuore angosciato di Dante, padre infelice di sfortunati figli, poteva sì intimamente sentire lo strazio di altro padre costretto a vedere, impotente, morire, si, proprio innanzi ai suoi occhi, l'uno dopo l'altro i suoi più cari, come solo la mente di Dante poteva concepire e rappresentare, con sì alto senso lirico, ciò che è stata chiamata tragedia paterna e che è essenzialmente tragedia umana, poiché quanto è dell'individuo appartiene all'umanità.

Ma ora il discorso si eleva dal particolare per assumere toni

e carattere di universalità. E sarà ancora la classicità letteraria a fornire, negli esempi e nei riferimenti, utile materia alla poesia e Stazio e Virgilio, ma anche Ovidio, continueranno ad essere Maestri.

Non odio, non ferocia, non rabbia, non vendetta; ma solo amore: questo — Signori — è il tema dell'ultimo atto!

Quante lune (giusta la lezione Petrocchi) avrà mostrato agli infelici prigionieri, il breve pertugio della Muda? Tante, ma ormai il tempo non ha più conto!

Il sogno premonitore anticipa la tragedia; quindi, la ineludibile certezza dissolve l'inutile speranza.

La sequenza è spietatamente e lucidamente coerente: le suppliche e le offerte sono i momenti rituali ed i sacri salmi della liturgia della morte. Ed ecco, infine, puntualmente, essa, la Morte!

Un fioco barlume rischiara, ma solo per qualche istante, la scena, sì che, a fatica, si intravede, cieco ed esausto un uomo (che pur sempre è un uomo) brancolar sui corpi esanimi dei figli ed invocarli invano.

... Ora la torre si erge a monumento; il carcere si è fatto altare per l'estremo sacrificio. Domani l'ara si farà sepolcro e musici e pittori e poeti perpetueranno nei canti e nelle leggende sulle ribalte e sulle tele la storia di Ugolino.

Così la scena si chiude e la chiusa è ancor più grave e solenne: gli accenti classici cedono a quelli biblici. E la invettiva alla città dell'Odio entra nella Cantica con la sacralità di una condanna piovuta dal Cielo.

FRANCESCO SISINNI

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

The author examines the various interpretative questions about this Canto, which were pointed out by criticism during the last one hundred and fifty years. Then he expresses his methodological choice to read « Dante by Dante », that is to try to understand, with a modern sensibility and the instruments of humanistic culture, the extraordinary exploit of a man who did live in his times, but with a universal dimension. From this point of view the episode of Ugolino, whose story Dante may have heard from a niece of him, has the particular aim to make the reader abhor civil hate through the images of the bestiality which comes from it. As to the most famous line 'poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno' the author firmly

rejects the thesis of anthropophagy. He gives, moreover an interesting interpretation of the lines on the sons, seeing in Ugolino's grief, the grief of Dante himself for his own sons, young and innocent and nevertheless subject to exile and poverty (*Franca Bosco*).

L'Auteur examine attentivement les differentes questions d'ordre interprétatif mises en évidence par la critique du dernier siècle et demi. Ensuite il exprime sa choix méthodologique de lire « Dante avec Dante », c'est-à-dire de s'engager à comprendre avec sensibilité moderne et les instruments de la culture humaniste, l'extraordinaire entreprise d'un homme qui a vécu dans son temps, mais avec une dimension universelle. De ce point de vue l'épisode de Ugolino, dont Dante pouvait avoir écoutée l'histoire par une nièce de lui, a le but particulier de persuader le lecteur à éxecrer la haine civile par les images de la bestialité qui vient d'elle. Quant au vers très célèbre 'poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno' l'Auteur rejette fermement la thèse de l'anthropophagie. Il donne en outre une interpretation interéssante des vers sur les fils, voyant dans l'angoisse de Ugolino l'angoisse de Dante même pour ses fils, jeunes et innocents et cependant exposés à l'exil et à la pauvreté (*F. B.*).

RECENSIONI

La stampa a Firenze. 1471-1550. Omaggio a Roberto Ridolfi. Catalogo a cura di D. E. Rhodes. Firenze, Olschki, 1984 (Marco Santoro) . . . . . » 199

GIULIO MAZZETTI, *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) nelle biblioteche italiane*, Firenze, Olschki, 1984 (Marco Santoro) » 201

S. CURI NICOLARDI, *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984 (Paola Zito) . . . » 203

LUCIANO ROSSI, *Carmina macaronica*, a cura di G. Ponte, Genova, 1984 (Lucia Miele) . . . . . » 204

Luigi Castiglioni's Viaggio: Travels in the United States of North America, 1785-87. Translated and edited by Antonio Pace, with Natural History Commentary and Luigi Castiglioni's *Botanical Observations*, translated by Antonio Pace and edited by Joseph & Nesta Ewan. Syracuse, Syracuse University Press, 1983 (Gustavo Costa) . . . . . » 206

Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento, a cura di R. Cremante e N. Tega. Bologna, Il Mulino, 1984 (Fiorella Gobbini) . . . . . » 208

DANTE ISELLA, *I Lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984 (Fiorella Gobbini) . . . . . » 210

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

(a cura di M. Rosaria Anzalone, Raffaele De Magistris, Lucia Miele, Marco Santoro, Paola Zito) . . . . . » 213

TACCUINO

(a cura di Anna Santoro) . . . . . » 221

Consiglio direttivo: MICHELE CATAUDELLA, SALVATORE D'ELIA, RENZO FRATTAROLO, SILVIO PASQUAZI, MARIO POMILIO, GIORGIO SANTANGELO, MARIO SCOTTI.

Comitato di redazione: GABRIELE CATALANO, AUGUSTO GUIDI, DONATO MORO, CONCETTA ORSI, GIOVANNI SAVERIO SANTANGELO, MARCO SANTORO, GIORGIO VARANINI.

Comitato redazionale estero: ANDRÉ BOUISSY, FRANO CALE, BERNARD S. CHANDLER, PIER GIORGIO CONTI, CECYL GRAYSON, MADDALENA KUITUNEN, ALBERT N. MANCINI, MICHEL OLSEN.

Segretario di redazione: MARCO SANTORO.

SOCIETÀ EDITRICE NAPOLETANA - NAPOLI

BOLOGNA
Panorama dalla Torre dell'Arengo
Panorama as seen from the Arengo Tower
Panorama vu de la Tour de l'Arengo
Panorama vom Arengo-Turm aus gesehen

21050
Editrice C T B
Via Cattani, 2 - Bologna

FOTOCOLOR - RIPRODUZIONE VIETATA

ALTEROCCA TERNI - ITALY

9 maggio 77

Cara Vittoria, ho letto il fumetto, che Albert ha fatto su Domenico e sulle sue musiche e mi è venuto spontaneo scrivere a te perché so quanto ami Bologna e quanto sia legata a lei. Ti spiego bene... Sono nata a Bologna dove ho vissuto fino alle fine del mese, poi mi sono trasferita a Roma dove ho conosciuto Albert e il suo compagno, che ora è mio marito e come vedi abbiamo una bambina di 6 mesi e mezzo. Tornerò a Bologna a Dicembre per un concerto e spero di vederti. Ti abbraccio forte forte

Elisabetta



Sig.ra
Vittoria Ronchey
Via Tito Livio 162
ROMA



ROMA - CLIVO RUTARIO, 5
☎ 509.686

13.11.66.

Cara Signora Ronchey,

la carica di simpatia che ho ricevuto dalla Sua lettera è tale che vorrei prima di tutto ringraziarLa.

Io mi sentivo abbastanza colpevole e mi cambio ricevo una tale lettera!

Mi piacerebbe incontrarLa all'infuori della questione della casa. Sono abbastanza occupata e penso che lo sia anche Lei, ma ci telefoniamo un giorno

e ci troviamo, in centro
o a casa?

Spero presto e
intanto i più cordiali
saluti -

Ursula Spinelli

Pavia, 4.XI.66

Cara Signora Rorbey,

il giorno che Lei mi ha telefonato, io sono partita da Roma e sono ancora fuori. Ma voglio scriverle perchè Lei non pensi troppo male di me.

La cosa è questa (e non ho ancora avuto il coraggio di dirlo a Muscas che essendo commerciante, non capirebbe o capirebbe male tali assurdità): appena mi ero decisa - per un insieme di ragioni razionali - di vendere la casetta di Fregene, mi è venuta una specie di angoscia, un ritorno di attaccamento per questo posto al quale ero e sono molto affezionata.

Avrei potuto dirle una scusa qualsiasi ma il nostro incontro con Lei non è stato qualsiasi e perciò le dico come stanno le cose. Può darsi anche che nelle prossime settimane riesco a superare la mia indecisione e allora — questo lo prometto — mi farò viva prima di tutto con Lei. Se in quel momento Lei avrà ancora interesse al nostro chalet - ci incontreremo.

Oggi ha posso solo pregare di scusare la mia incertezza e mi vorrà fare molti saluti, anche da parte di Alfiero.

Suo

Ursula Spinelli
Hirschmann

P.S. le allego copia di due righe che ho scritto in questo momento a MUSCAS.

Pavia, 4 novembre 1966

Spett. Agenzia MUSCAS
Via Castellamare
FREGENE (Roma)

Egregio Signor Muscas,

essendo fuori Roma Le scrivo per comunicarLe che per il momento, per ragioni personali, ho messo un po' da parte l'idea di vendere il chalet di Fregene.

Resta ben inteso che, se dovessi nuovamente decidermi alla vendita e se questa dovesse avvenire tra me e qualcuna delle persone che hanno visto la nostra proprietà tramite Lei, Le è dovuta da tutte e due le parti la mediazione che Le spetta.

Con ringraziamenti e distinti saluti

Ursula Spinelli Hirschmann

la solitaria Amica sua fece capo
allora partito. Ed anche la
sua piccola fare lieto ci
ritrovò, mentre ci ha
Irene Carabellese - Gentile
sempre un suo ricordo. Fummo
l'ora vicini, certo che una volta
volta Ma'arola affettuosa Irene Carabella

12-11-48

Quelli spessi, la migliori
visione del pezzo. Appena
pubblicato ho ebbe l'un'altro
saggio e mi rimase comune.
Se qualche volta ho avuto
meglio 57. tempo da poter
avere fino quel a ritrovare

IL PARTITO REPUBBLICANO D'AMERICA HA VINTO LE ELEZIONI PER LA CASA BIANCA

Thomas Dewey è Presidente degli Stati Uniti

IL SESTO PRESIDENTE

Alla vigilia delle ultime elezioni presidenziali, comparve su *La Stampa* di Torino una lunga serie di articoli in cui si rintracciava la storia delle cinque precedenti battaglie per il Quirinale e si offriva il gioco dell'interno che rendevano così accattivante quella in corso. L'autore, Vittorio Gorresio, non è un giornalista da gossip, cioè un cellulosista di pettegolezzi. Ma è uno di quegli attenti, scrupolosi, spregiudicati e vivaci commentatori che anche dei pettegolezzi sanno servirsi, quando contribuiscono a illuminare certe situazioni.

Di passeggio, il compito che si proponeva non aveva nulla. Egli voleva spiegare alla pubblica opinione come, ad ogni settennio, si arrivasse alla poltrona presidenziale: era diventata così affannosa. All'inizio del regno repubblicano non lo era: l'elezione di De Nicola fu il risultato di un accordo « di vertice » fra i capi dei partiti più influenti, che richiese poche ore di negoziato, e al quale i parlamentari si adeguarono in massa. Da allora, quegli accordi sono diventati sempre più laboriosi e complessi fino a provocare insanabili contrasti all'interno delle singole forze politiche: e la totale paralisi del paese con l'avvicinarsi nell'ultima occasione.

Personalmente, credo che questa disputa molto dal colorito mafioso ormai involva nella classe dirigente. Quanto più questa si isola e si richiude in se stessa, tanto più la lotta per il potere si diventa sorrata e senza esclusioni di colpi. Ma non c'è dubbio che, come dice Gorresio, anche vi abbia contribuito anche il fatto che quel potere ha cambiato col tempo arricchendosi di contenuti più sostanziosi di quelli che la Costituzione gli aveva dato e che in origine effettivamente aveva. In parole povere: il Capo dello Stato non è più un mero simbolo, come lo era ai tempi di De Nicola, una specie di Doge officiato ogni « celebrare sul Bucintoro lo sposalizio col mare. Oggi egli ha a disposizione una lastiera di « bottoni » che, sia pure con le debite formalità e cautele, può pigiare. E questo è il risultato di una lenta trasformazione istituzionale, che una delle solite antologie di articoli, della cui opportunità sempre dubitiamo, ma la giusta sistemazione di una cronaca di corrispondenze, che furono pensate e scritte come altrettanti capitoli di un unico saggio, ci dà così il racconto delle ... lunarra presidenziali. La sola da fio conduttore è la persona di un'analisi penetrante e approfondita di tutto il meccanismo costituzionale. Vedete sapere in quale misura si possa ottenere il miglior uomo in un grandioso? Volete accertare quale condizionarlo eredità le abbiano fatto le briglie. E di questo forse qualche critico serioso gli rimprovera l'impronto. Secondo me, con quello brioso che egli ha dimostrato più e meglio di questo avvilibre potuto fare con chiacchiere sociologiche. Intanto, non corre il pericolo di perdere per strada il lettore: chi comincia a sfogliare queste pagine, va sicuramente fino in fondo per che non v'incontra frigide e astratte idee, ma fatti veri e uomini vivi, che a quelle idee danno calore e sangue, cioè gli elementi che le rendono comprensibili e apprendonabili. Qualcuno troverà anche da ridire sul tono scanzonato. È l'unico che si addica a una situazione più drammatica che seria come la nostra, e a dei protagonisti tagliati non per la tragedia, ma per la commedia o, se preferite, per il grottesco.

Tuttavia il pregio fondamentale di questo libro è un altro: la grande lezione di democrazia ch'esso impartisce. Il nostro memorialismo politico non conosce che due atteggiamenti: il servilismo, o il vilipendio. Chi è per il sistema una tempo, noi con tanti degli uomini che lo rappresentano, sorrisi riguardi, fatti di reticenze e di sfumature aggettivi. Chi è contro, con la critica, una denigrazione. E in entrambi i casi, quella che ne risulta è un'immagine della realtà rigorosamente deformata, manichea e conformista.

Gorresio rompe questa regola. Uomo del sistema, ne vede e ne denuncia tutte le storture col piglio, con la libertà, con la grinta di uno che non vi appartiene. Lo so, per esempio, che nella corsa per il Quirinale sotto le sue simpatie andavano a Moro. Ma questo non gli impedisce di descrivere con obiettività e con distacco le manovre che lo videro sconfitto. Lo stesso dicasi per Saragat, per Leone, per Segni, per Nenni, per Fanfani, per Pertini, per Scelba, per Andreotti, per Gronchi. Ognuno di loro è visto da un angolo diverso, ognuno di loro è descritto con una tecnica diversa, ognuno di loro è giudicato con un metro diverso. Ma tutti sono presentati con la stessa onestà intellettuale, con la stessa volontà di capire e di far capire.

Ecco perché questo libro è così importante. Ecco perché, se fossi un editore, lo farei subito ristampare. Ecco perché, se fossi un lettore, lo comprerei subito. Ecco perché, se fossi un politico, lo studierei subito. Ecco perché, se fossi un cittadino, lo leggerei subito.

INCHIESTA SUL RISPARMIO FRA I NOSTRI VICINI: L'INGHILTERRA

Come guadagnare spendendo

Il consumatore britannico si difende egregiamente dalle insidie della pubblicità e dei venditori - Il «computer» per scegliere il servizio o l'oggetto più adatti e a buon mercato - Una temibile associazione in grado di consigliare tutti su tutto - Industrie e commercianti sleali trascinati in tribunale da un'apposita organizzazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Londra, febbraio.

Volete sapere in quale misura si possa ottenere il miglior servizio o un oggetto adatto a un buon prezzo? Volete accertare quale consumatore creano le sofisticatezze ed eccessi più consueti al pregio più conveniente? Basta, a Londra, una telefonata. E immediatamente il cervello elettronico della società «Which?» va a cercare nella sua memoria l'indirizzo che fa per voi. E un servizio riservato agli abbonati, ma l'abbonamento annuo costa appena 7.500 lire. E i redattori di un quotidiano, che sono andati a interrogare il cervello elettronico, hanno accertato che esperti indirizzi di negozio in cui si potrà trovare per 210 sterline il televisore a colori che in tutte le altre botteghe si costano 278. E sapere in quale dell'epoca che conviene il dollaro per cento di sconto sulle automobili d'una data fabbrica inglese.

La memoria del cervello elettronico immagazzina i dati 'forniti da squadre di intervistatori. Ma gli intervistatori non sono anonimi, perché ancora una volta molti gli abbonati: e vigilano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'« Associazione dei consumatori » che tutto ai dire nella qualità di tutte le merci, individuane pregi e difetti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistarle, paragonando — senza alcun proprio interesse commerciale — i prodotti delle varie industrie automobilistiche e chiavi di accensioni, orologi e cosmetici, mobili e detergenti, macchine fotografiche e cinepresa.

Volete servirvi subito di questi? L'« Associazione dei consumatori » subito vi dice l'ignorare particolarmente che offre il maggior numero di veri consigli alle spese. Non volete avere fastidi? Rivolgetevi a questa associazione, che ha esaminato tutti i tipi di sottoconduttori. Desiderate invece un figlio? L'associazione vi consiglia quali fra il modo più razionale e più economico per vestirlo, curarlo, crescerlo puliro. Il matrimonio non vi tenta? Ma l'associazione ha tutto sul divorzio: dove, come ottenerlo al costo più basso e nel tempo più rapido. E ogni cosa omisce sul servizio più triste per i consumatori, quando purtroppo i pressi e le previsioni delle agenzie di pompe funebri. Il suo motto potrebbe essere « Dalla culla alla tomba, sempre risparmiando ».

Le gemme del cuore

Per l'esame delle merci, l'associazione si serve di propri laboratori e pubblica i risultati nella rivista Which? che ha 400.000 abbonati. La sua diffusione rivista — Money Which? — dà consigli a chi vuole investire i propri quattrini. E si tratta di suggerimenti pratici. Così, dopo aver sempre sentito dire che le pietre preziose rappresentano un ottimo investimento, i dirigenti dell'associazione hanno voluto valutare se valesse davvero la pena di comperarle. Dopo aver acquistato gemme di ogni tipo e carattere, hanno fatto trascorrere un anno e poi si sono recati a rivenderle. Risultato: non sono mai riusciti a ottenere, in media, più del cinquanta per cento del prezzo che avevano pagato. Conclusione: « Se avessimo venduto le gemme tre qualche anno — hanno dichiarato i dirigenti dell'associazione (tra i quali si annovera due deputati) — forse avremmo fatto un buon affare. Ma per investimenti a breve termine le pietre preziose non sono vantaggiose. Inoltre, anche se continuassero a rappresentare uno dei mezzi più efficaci per dare fuori il cuore d'una donna. In tempo, i diamanti erano buoni per gli innamorati — o per i profughi, e per gli agenti segreti —, ma non per i risparmiatori ».

Alle botteghe cittadine da questa associazione si fanno l'esame, efficaci pubblicazioni: buone soluzioni. Mercato suo, se i vostri servizi degli alberghi sulla terra e degli aeroplani sui cieli per la pubblicità. Meglio suo, se chi ha firmato un contratto per un acquisto a rate può disdire entro quattro giorni, qualora sia stato indotto alla firma da una visita a domicilio d'un commesso viaggiatore. Meglio suo, se voi consigli direttivi delle grandi associazioni sindacali — anche se con soli pochi consulenti — i rappresentanti dei consumatori che possono fare arrivare direttamente i loro desideri ai direttori delle poste e dei telegrafi (spesso si dirigenti dell'industria del gas e dell'elettricità, delle ferrovie e delle produzioni alimentari).

A ciò occorre tenere in mente anche le esercizio leggi svolte in pubblicità menzognera, « Produttori e commercianti — vi dice una dirigente dell'associazione, la signorina Harper — tendono a trattare i consumatori come se fossero dei bambini. Gli parlano lattosi in pubblicità come si parla con i bambini. E vi tengono, forse a ragione, che i consumatori pensino e agiscano con semplicità infantile, come bimbi affascinati dai pupi delle marionette. Ma poi non credono alle fiabe. E continuano di far sapere gli credo a chi deve spendere i propri quattrini. Oggi il consumatore non deve abbandonare all'illusione di poter contare sulla propria esperienza, come facevano i suoi nonni o i suoi genitori, per giudicare la qualità e la convenienza di un prodotto. Troppo grande è la varietà delle merci che appaiono di continuo sul mercato; e questa varietà andrà sempre più accrescendosi in conseguenza del progresso tecnologico.

Saponi per la nonna

Alle associazioni dei consumatori si rivolgono ogni giorno migliaia di persone. Ecco una signora che vuole sapere quale sia il miglior sapone per la nonna. Ecco un altro che vuole conoscere quale sia il miglior rasoio per il nipotino. Ecco un altro ancora che vuole sapere quale sia il miglior modo per fare il bucato. Ecco un altro che vuole sapere quale sia il miglior modo per fare il bucato. Ecco un altro che vuole sapere quale sia il miglior modo per fare il bucato.

Heath alla sbarra

Per dare battaglia alle pubblicità menzognere è stata creata a Londra l'« Advertising Standard Authority » di cui fanno parte i rappresentanti degli industriali, delle agenzie di pubblicità e degli organi di stampa che l'incarico di stabilire se le dichiarazioni d'un prodotto, fatte in un'inserzione o in un prospetto, corrispondo o no alla verità. Se no, se il prodotto non risponde a quanto è stato promesso, è segnalato e respinto. « Ingannare — dice un dirigente dell'associazione — è una cosa molto facile. Ma è molto difficile ingannare due volte ».

Ma anche questo sistema ha i suoi inconvenienti. Alle quali è esposto nella pubblicità. Basti la sentenza più recente: 250.000 lire di multa inflitta a un commerciante che aveva venduto sotto il prezzo ufficiale le bottiglie di profumo, presentandole come sotto di quello reale.

Ma abbiamo visto considerare anche il primo ministro Heath, quando ha un cittadino per non aver tenuto fede alla promessa, fatta durante le elezioni, di mettere freno all'aumento dei prezzi. Il giudice lo ha assolto, dopo aver decretato che gli impegni elettorali non possono esser paragonati a quelli presi negli annunci di pubblicità. Ma il processo si è svolto, perché i deputati e i ministri inglesi non godono immunità parlamentare per i reati comuni. E in Inghilterra, ricordiamolo, ogni cittadino può dare vita a un processo penale contro chiunque.



PULISCONO LA STRADA PER LA GITA DI NIXON

Nuove del catalogo
EINAUDI



CATTANEO
Opere scelte
I. Stati uniti e altri scritti, 1837-1844. Pp. xxvi-552, ill. Milano e Firenze, Biblioteca, 1881-91. In 4°, III. II. Scuola universale e introduzione delle genti, 1832-64. L. 3000.
Tecnico, cultore, istituzioni, civiltà, idee nel passato e ipotesi di società futura negli scritti del più europeo tra i pensatori del nostro Ottocento. A cura di Delio Cantimorio Febvre.



MUSIL
L'uomo senza qualità
Uno dei grandi libri del nostro secolo. Con un saggio introduttivo di G. Cusatelli. 2 voll., L. 3500.

BILENCHI
Il processo di Mary Dugan e altri racconti
Un fortunato esordio: cinque racconti di Bilenchi, perfetti per misura e intensità. L. 600.

BRETON
Nadja
Sulle tracce di una donna e del Caso, in un labirinto di visioni, simboli, epifanie improvvise. L. 1600.


abc

RADOGNA, T. Livio (?)
Archivio 7486


SI PREGA DI
NON FUMARE

Per ricordare Igor Man



Uno scrive l'Avvocato, e tutti capiscono. Non c'e' bisogno di specificare che il dottor Agnelli Giovanni, presidente onorario della Fiat, sia «lui», l'Avvocato: lo sanno anche nel Burundi. Enzo Biagi, tanti anni fa, dedicandogli un libro intero, lo ha chiamato Il Signor Fiat. E son tanti gli scritti, per lo piu' di autori stranieri, a lui dedicati: nel senso che ambiscono a raccontare il Personaggio e la Fabbrica. La Fiat, giustappunto, intimamente legati – uomo e azienda, a filo doppio alla Storia, non soltanto italiana. Nella buona e nella cattiva sorte. Si sa che l'Avvocato, pur essendo uno degli uomini piu' ricchi del mondo, non ha mai toccato il denaro. Una mattina, tanti e tanti anni fa, Agnelli decise di andare a Villa Giulia perche' alla Galleria di Arte Moderna Palma Bucarelli esponeva anche il famoso Modigliani contestato nella sua autenticità da Virgilio Guzzi, critico rigoroso.

L'Avvocato coinvolse Alberto Ronchey, ch'egli da sempre giudica un grande giornalista swiftiano, che a sua volta recluto' il sottoscritto.

Varcato l'ingresso della Galleria, un'impiegata chiese all'Avvocato se volesse il catalogo. «Certo che si', grazie», disse lui. Sono 15 mila lire, aggiunse quella e l'Avvocato sfiorando il suo doppiopetto galles: **«Non ho con me denaro – disse -, Ronchey le dispiace fare per me?». Borbottando: si figuri, Alberto sgancio'.**

CORRIERE DELLA SERA

IL DIRETTORE

Caro Alberto,

ho ringraziato or ora Cesare per il suo eccellente articolo, ma desidero ringraziare anche Te per aver fatto il vecchio (e un po' stupido e provinciale) ed hanno ~~ogni~~ dei libri del "Corriere". Ritornando a Roma, ho trovato in un tuo biglietto una qualifica di "mammaloldo". A che proposito? Forse perché ho ringraziato la direzione di un grande articolista per campo direzionale? Ebbene, confermo il ringraziamento.

Ma devo riconoscere che sai condurre molto il giornale molto bene. Posso dirti che è una sorpresa, e non del tutto piacevole per un nuovo del "Corriere"?

Ti abbraccio con l'amicizia di sempre il tuo

Indro

CORRIERE DELLA SERA

~~IL DIRETTORE~~

Caro Alberto,

scusa se non ti ho fatto in tempo i ralleguramenti. Te li faccio ora, insieme agli auguri per il Natale. Ma gli auguri sono più convinti dei ralleguramenti perché conti=
nuo a credere - scusa se te lo dico - che non hai fatto un buon affare. Non lo hai fatto nemmeno se scopriremo che sei un formidabile direttore, perché in ogni caso avremo per un magnifico articolista. Lo so: non potevi rifiutare. E sia! Ti auguro con tutto il cuore di rimpiangere il meno possibile

CORRIERE DELLA SERA

~~IL DIRETTORE~~

le questa inevitabile scelta.

Se viene a Roma, non dimen
ticarmi.

Tuo,

Indro

LA "STANZA" DI INDRO MONTANELLI



L'ETERNO CARNEVALE QUESTA VOLTA È FINITO

Siamo sull'orlo della bancarotta ed è inutile discutere su chi abbia più contribuito a provocarla ● Sarà un miracolo se riusciremo a salvare le nostre fondamentali libertà ● Comunque siamo giunti alla quaresima dopo che avevamo fatto del carnevale la nostra regola

Non so se il pubblico abbia ben capito il senso dell'ultima crisi di governo. Ne dubito assai. Non perché questo pubblico non sia in grado, come qualcuno dice, di capire le cose della politica, ma perché nessuno si prende la briga di spiegarle. Gli stessi giornali, che dovrebbero assolvere questo compito, invece di scrivere per i lettori, com'è loro dovere, scrivono per i ministri, i parlamentari, insomma per gli «addetti ai lavori» in un linguaggio cifrato pieno di allusioni e strizzatine d'occhio che lo stesso incontro difficoltà a comprendere. Perciò, quando si dice che gl'italiani non mostrano interesse per le cose politiche, si dice una cosa vera, ma ci si dimentica di motivarla. Per interessarsi a qualcosa, bisogna capirla. E per capire la politica, in Italia, bisogna essere esperti di semantica, logaritmi, e soprattutto di enigmistica: cosa che non si può chiedere a tutti.

Di quest'ultima crisi, per esempio, ci si è dimenticati di dire la cosa più importante: e cioè che la crisi non c'è stata, nel senso che non ha ucciso un governo, lo ha soltanto seppellito in quanto era già morto da un pezzo, per cedere il passo a un altro, fin d'ora irreparabilmente avviato alla stessa fine. Non prendetemi per un uccello di malaugurio: non sto facendo dei pronostici, ma solo delle constatazioni. Il nuovo governo cadrà, forse più in fretta, e per le medesime ragioni per cui è caduto quello precedente: perché non riuscirà a conciliare le due opposte tendenze che cova nel suo seno, e che possono convivere solo paralizzandosi fra loro e paralizzando tutta la macchina statale.

Di queste tendenze, credo che il lettore abbia ormai acquistato una certa consapevolezza, anche se tuttora piuttosto vaga. Vediamo di precisarle un po' meglio perché esse pongono un dilemma che non si può più evadere: o lo risolviamo o siamo fritti. Si è detto che il ministro del Tesoro, La Malfa, presentò le dimissioni in seguito a uno scatto di nervi, senza preoccuparsi delle conseguenze. Nulla di più falso. Posso testimoniare che quella lettera egli l'aveva scritta vari mesi orsono. Se fino al 1° marzo l'aveva tenuta nel cassetto, era solo perché aspettava un'occasione che ne dimostrasse, agli occhi della pubblica opinione, l'ineluttabilità. In politica non basta prendere delle decisioni giuste: bisogna anche saperle prendere a tempo: un anticipo o un ritardo possono renderle controproducenti.

L'occasione è stata il prestito di circa mille miliardi di lire negoziato col «Fondo monetario», una specie di banca internazionale istituita fra i paesi occidentali per correre al soccorso di quelli che per qualche motivo si trovino con l'acqua alla gola. Che questa sia la nostra attuale condizione, credo che ormai lo sappia anche il lettore più disattento. Noi, che quindici anni fa avevamo le casse rigurgitanti d'oro e valuta pregiata (dollari, franchi svizzeri eccetera), tanto che la lira era considerata la moneta più stabile d'Europa, non abbiamo più un soldo: ci siamo mangiate tutte le riserve, e ora viviamo di debiti, accumulandone mille miliardi al mese (dico: mille miliardi al mese). Lasciamo stare di chi ne sia la colpa: potremmo discuterne per settimane senza venire a capo di nulla. Limitiamoci a constatare la situazione. Che è questa. Mentre prima producevamo molto più di quanto consumassimo, e quindi potevamo esportare e incamerare quattrini, oggi consumiamo molto più di quanto produciamo, e quindi dobbiamo spendere per procurarcelo dall'estero.

Trovandosi a secco, il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia, Carli, chiesero un prestito al «Fondo monetario», il quale in parole povere rispose: «Ve lo concedo, ma a un patto: che le lire nelle quali me lo restituirete abbiano ancora qualche valore. Perché se lo perdono tutto, i mille miliardi che mi rimborserete ne varranno in realtà cento, e forse meno». I nostri due emissari sottoscrissero una «lettera d'intenzioni» con cui s'impegnavano a far sì che questo fosse evitato. E per evitarlo non c'è, dacché mondo è mondo, che un sistema: astenersi dalla cosiddetta «inflazione», cioè contenere la circolazione della cartamoneta che, come tutti sanno e come il semplice buon senso insegna, più cresce di volume e più perde di valore.

Quando i socialisti, per bocca del loro ministro del Bilancio, Giolitti, contestarono questo impegno, La Malfa dette le dimissioni. Non poteva far altro. Ma, badate bene, si trattò solo di un pretesto perché questa contestazione era solo l'ultimo episodio di un dissidio che covava da quando il governo era nato, e che bisogna ben decidersi ad affrontare. Per evitare la catastrofe, La Malfa dice che bisogna consumare di meno e lavorare di più; i socialisti dicono che bisogna lavorare di meno e consumare di più. Lasciamo stare chi abbia ragione. Personalmente, la terapia dei socialisti non la capisco; ma può darsi che questo sia colpa del mio debole cervello.

Ma una cosa è comunque certa: che nel medesimo governo non possono coabitare un ministro del Tesoro che mira a contenere la spesa e un ministro del Bilancio che mira a espanderla. Aggiogato a una coppia di buoi di cui uno tira a destra e l'altro a sinistra, un carro nel migliore dei casi è immobilizzato, nel peggiore si spacca. È quanto è avvenuto. Ed è quanto di nuovo avverrà perché, uscito La Malfa, le due tendenze rimangono, inconciliabili come prima, e come prima paralizzanti. E allora?

E allora, amici miei, dobbiamo deciderci a riconoscerlo: questo regime è finito, e se vogliamo salvare la democrazia, dobbiamo rivestirla di altri panni, cioè dotarla d'istituzioni diverse e più funzionali. Non chiedetemi quali perché non è affar mio escogitarne. Ma è affare anche mio, come spettatore e testimone del mio tempo e del mio paese, constatare il fallimento non dico di tutto il sistema parlamentare, ma di quello che noi abbiamo fin qui praticato. Invece di costruire un nuovo Stato, abbiamo distrutto quello vecchio, tutta la macchina è in pezzi, affoghiamo nei detriti. Sono sicuro che su questo tutti i lettori concordano, anche se non altrettanto unanime sarà il giudizio sulle varie responsabilità. Ma io spero che su questo punto non ci divideremo. Quando ci si trova sull'orlo della bancarotta, è inutile mettersi a discutere su chi abbia più contribuito a provocarla. L'importante è di rimetterci il meno possibile. Se noi riusciremo a salvare le fondamentali libertà (di opinione, di voto, di parola, di stampa eccetera), potremo considerarci miracolati. Ma non illudianoci di salvare anche il carnevale di cui negli ultimi dieci o quindici anni abbiamo fatto la nostra regola. Siamo alla quaresima, e il calendario bisogna rispettarlo.

Non sono un indovino, ma mi sento di azzardare questo pronostico. Fra due mesi avremo il referendum che, invece che una grande battaglia civile (come avrebbe dovuto essere), sarà una grande battaglia politica. Gli antidivorzisti la combatteranno in nome dei valori tradizionali dell'ordine e dell'autorità, e sotto questa bandiera è molto probabile che la vincano. In questo caso la Democrazia cristiana cercherà di sfruttare il successo indicendo le elezioni anticipate per riformare intorno a sé la maggioranza assoluta del 18 aprile '48. Badate bene: non ho nessun elemento per dirlo. È solo una mia supposizione. Ma la ritengo fondata. E se lo è, quel giorno si porrà per tutti noi (parlo a nome dei non democristiani) un terribile caso di coscienza.

Credo che sia meglio prepararcisi fin d'ora.

Indro Montanelli



L'ex-«troika» economica del governo Rumor: Colombo (a sinistra), Giolitti e La Malfa.

航空
PAR AVION

Un saluto da
Shanghai

工人新村
Workmen's new
residential quarter





Alberto e Nittoria Rouchey

Viale Tito Livio

Roma

上海人民美术出版社



AIR MAIL

MEXICO EXPORTA

$4.30

AEREO

Vittoria e Alberto Rocchey

Via Tito Livio 162

ROME - ITALY -

EDICIONES PROMOCARIBE
Apdo. 253 - Cozumel, Quintana Roo, México

Ciao carissimi, come state + tequila ? Il diabetico italiano già netto esso a quanto ha fatto piuttosto quantunque sulle nostre delle nostre e con "Nuvolo" per il vitino! Vi bacio Giovanni e Anna

HOTEL PRESIDENTE
Jardines del hotel y alberca del condominio Kin-Ha
Garden of the hotel and pool of Kin-Ha Condominium
Cancún, Quintana Roo, México



Caro Ronchey,

cosa dirle? Che mi dispiace molto per me. Ma per lei ne sono felice, credo e capisco che lei abbia molto desiderio - giustificato - di dedicare il suo tempo a se stesso. Se può, suggerisca a Levi di difendermi un po' dai "Torinesi". Comunque,

devo ringraziarla di tutto quel
che ha fatto: di avermi un
po' inventato come giornalista.

Tutta la gratitudine e una
cordiale stretta di mano
dal mio

Ennio Flaiano

12.X.07

per Vittorio e
Alberto Moravia
Luca
Cesare



Adelphi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Bari, li 16.1.09

Palazzo Ateneo - Tel. 080.5714487-5714211
70121 BARI Fax 080.5714206

Carissimi, il dono
delle pagine tolstoriane di
Lenin, gruntoni attraverso
Silvia, è sommamente gradito.
È un documento dell'epoca,
ormai remota, in cui si
aveva fondata fiducia nella
efficacia della cultura scritta.
Ed è anche documento di tante
altre cose che non ci sono
più, rilevanti in utramque partem,

per lo meno per gli studiosi
di storia.

Grazie dunque per
questo pensiero affettuoso.
Cosa reciprocamente pos=
siamo augurarci?
Di cercare di continuare
a capire. Ed è una bella
sfida! Con l'impatto schietta

Luciano Canfora

CORRIERE DELLA SERA

IL DIRETTORE

Milano, 5 aprile 2005

Caro Alberto,

sono lieto che tu abbia accettato di continuare il tuo rapporto di collaborazione con il *Corriere della Sera*. E' un vero onore per il giornale continuare a pubblicare editoriali a tua firma e te ne sono grato anche personalmente. Approfitto dell'occasione per ribadire le modalità dei tuoi interventi di cui già ti scrisse Ferruccio de Bortoli.

La scelta dei temi degli editoriali (che saranno sempre impaginati come fondi a sé stanti e insieme titolati) sarà rimessa esclusivamente al tuo insindacabile giudizio. Inutile specificare che sarei molto felice se riprendessi quegli argomenti di politica interna ed estera, di cultura ed economia, trattando i quali tu sei già entrato nella storia di questo giornale e in quella di un giornalismo libero, documentato, aperto e non ideologico. Va da sè che sarei molto felice che tu ti occupassi anche di fatti di frontiera attuali che hanno già formato oggetto di tuoi recenti libri: come le infrastrutture, le tecnologie, le moderne comunicazioni. Rimetto a te la valutazione sull'opportunità di tenere una rubrica settimanale e di scrivere, quando lo vorrai, elzeviri o copertine di cultura.
Temi, tempi e modalità di pubblicazione saranno sempre preventivamente concordati con te.

Ti abbraccio con grande affetto.

Paolo Mieli

Prof. Alberto Ronchey
Roma

CORRIERE DELLA SERA

IL DIRETTORE

Milano, 3 giugno 1998

Caro Alberto,

con l'affetto, la stima e la gratitudine mia e di tutto il Corriere per l'alto significato avuto in questi anni dalla tua presidenza, ti confermo i termini della collaborazione che avrà inizio, quando tu lo riterrai, senza alcun vincolo minimo di articoli.

La scelta dei temi degli editoriali (che saranno sempre impaginati come fondi a sé stanti e insieme titolati) sarà rimessa esclusivamente al tuo insindacabile giudizio. Inutile specificare che sarei molto felice se riprendessi quegli argomenti di politica interna ed estera, di cultura ed economia, trattando i quali tu sei già entrato nella storia di questo giornale e in quella di un giornalismo libero, documentato, aperto e non ideologico. Va da sè che sarei molto felice che tu ti occupassi anche di fatti di frontiera attuali che hanno già formato oggetto di tuoi recenti libri: come le infrastrutture, le tecnologie, le moderne comunicazioni. Rimetto a te la valutazione sull'opportunità di tenere una rubrica settimanale e di scrivere, quando lo vorrai, elzeviri o copertine di cultura.

Temi, tempi e modalità di pubblicazione saranno sempre preventivamente concordati con te. Nella certezza che il tuo ritorno come editorialista principe coincidera con una nuova e importante fase nella vita di questo giornale, ti esprimo tutta la mia riconoscenza, il mio affetto e il mio ringraziamento per tutto ciò che ci hai insegnato e ancora ci insegnerai.

Ferruccio de Bortoli

Professor
Alberto Ronchey

Istituto Europeo di Oncologia
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
D. M. 18/1/96

Via Ripamonti 435, 20141 Milano
Tel. 02/57489l. Fax 02/57489240
E-mail: direzen@ieo.it.it

Il Direttore Scientifico

Dott. Alberto Ronchey
Presidente
RCS Editori
Milano

Milano, 22 ottobre 1997
Prot. n.451/97

Cara Alberto,

solo due parole per dirTi quanto ho apprezzato la chiarezza e la lucidità del Tuo intervento alla Tavola Rotonda sul Non-Profit di alcuni giorni fa!

Tanti cari saluti.

Umberto Veronesi

UV/fc

ASSR

Dott. Alberto Ronchey
Piazza Adriana , 20
R o m a

16 giugno,1997

Gentile Dottor Ronchey ,

avrei dovuto scriverLe molto tempo fa, ma al ritorno da Parigi mi sono dovuto sottoporre ad una lunga operazione chirurgica all'apparato digerente, non grave né drammatica , ma che mi ha letteralmente messo a terra.

Ho indagato sulla vicenda inaudita della Sua assenza dal Comitato della Spada per la mia elezione all'Académie des Beaux-Arts : il fatto è che nelle mie liste il Suo nome c'è. Purtroppo, nelle mie non felici condizioni di salute , e dovendomi recare a Parigi con un certo anticipo , mi sono affidato, per gli inviti e per i cartoncini del Comitato , a persona 'fidata' , abitualmente molto precisa. Essendo poi partito , non ho avuto modo di effettuare i dovuti controlli : altrimenti mi sarei accorto che il Suo nome (e quello di altre due persone) era stato omesso, per affrettata cialtroneria.

Sono profondamente umiliato per questa vicenda, che ha offeso una persona come Lei , cui sono legato da sincera stima, e anche , spero, da vera amicizia. Le pare che avrei commesso una tale sgarberia ignobile proprio nei Suoi confronti ,a Lei cui debbo non poco ?

Le faccio le mie scuse , mi creda , sono sincero.

Un saluto ,

Fedrico Zeri

DRESDEN
Stadtsilhouette im Abendlicht



Grazie, con
mille auguri!

Alberto Arbasino

VERLAG BRÜCK & SOHN · 01662 MEISSEN · ☎ 03521/452466 · 🖷 452495

Dott. Alberto Bowles
via Tito Livio 162
00136 Roma

Foto: Wolfgang Krammisch, Dresden

Best.-Nr.
31 071



P 52 - LES TOITS DE PARIS
PHOTO : J.-C. PINHEIRA / AGENCE TOP

Auguri di un anno felice
Parigi 30. 12. 94
Parigi. Marina Pinocchi
e Luisa.

© PARIS-CARTES, Z.I. de la Vigne aux Loups - 7, av. Arago - F 91380 CHILLY-MAZARIN - Tél. (1) 64.48.17.72

Per
Vittoria e Alberto Ronchey
piazza Adriana 20
00193 ROMA
(ITALIE)



Torino, 7 aprile 1994

Il 1994 sarà un anno molto importante per l'American Academy in Rome e dunque per noi, che ne facciamo in qualche modo parte. Siamo felici di poter contribuire alle festività del suo primo Centenario.

In considerazione di questa ricorrenza straordinaria, la Direzione dei Musei Vaticani ha gentilmente accettato la mia richiesta di riunire un ristretto gruppo di membri dell'American Academy in Rome ed amici il giorno giovedi 9 giugno. Il programma comincerà alle 18.30 con la visita del tutto privata alla Cappella Sistina, recentemente restaurata, e di alcune fra le sale piu importanti del museo fra cui la Galleria delle Statue rigorosamente chiusa al pubblico. Seguirà un rinfresco nel Cortile Ottogonale e un pranzo nei Palazzi Vaticani.

Gianni ed io saremmo particolarmente lieti di averVi con noi per la serata.

Trattandosi di un'autorizzazione del tutto eccezionale, Vi prego di tener conto fin d'ora di questa data e di voler comunicare tramite lettera o fax alla Segreteria Organizzativa del Centenario la Vostra partecipazione entro il 10 maggio 1994, data in cui dovremo indicare al Vaticano la lista completa degli invitati.

Gli inviti per la serata insieme ai singoli permessi di accesso al Vaticano Vi saranno spediti in seguito.

Marella Agnelli, Co-Chairman
President's Council

R.S.V.P.
Organising Secretariat : Sofia Bosco
Largo Leopoldo Fregoli 8 - 00197 Roma
Fax 06/ 8080992

per memoria

In occasione del Centenario
della American Academy in Rome

Giovanni e Marella Agnelli

invitano

il Dr. e la Signora Alberto Ronchey

a una visita privata della Cappella Sistina
e al pranzo che avrà luogo nella Galleria delle Statue
il giovedì 9 giugno 1994

Ingresso Vaticano
Porta del Santo Uffizio
ore 18.30

Abito scuro

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE
Facoltà di Lettere e Filosofia

IL PRESIDE

17-4-93

Caro Rendiconti,
mi dispiace di non poter
partecipare alla cena di stasera,
ma avevo un impegno preso da
lungo tempo.
Sarebbe stata una occasione per
vederci dopo tanto tempo, e per me
anche una circostanza nella quale
avrei potuto di persona congratularmi
per l'eccellente, e difficile, lavoro che
sta facendo.
Ho ricevuto una bella lettera da
Silvia, e sono assai contento del
fatto che tra voi non ci siano

incomprensioni. Ho continuato a
parlare con i miei allievi moderni sulla
questione di Storia bizantina,
e devo dire che mi sono convinto
della sostanziale divisione del settore.
L'idea, che mi ha fatto balenare
Cafagassi, di un insegnamento della
Storia bizantina nel quadro di
Storia romana potrebbe avere un
suo fondamento, almeno nella
tradizione italiana.
Spero di incontrarla presto in
altra occasione lei e sua moglie.

Con molti cordiali saluti

Gioia Chiesa

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Bari, li 1 febbraio 1990

Palazzo Ateneo - Tel. (080) 314.487 - 314.211
70121 BARI

Gentile Alberto Ronchey,

mi dice Valentino Parlato di una Sua precisazione telefonica a proposito della sintassi. Ma io segnalavo il disagio sintattico non già a proposito dell'espressione "dagli anni Sessanta in poi" (che si regge anche in assenza del participio, saltato nella stampa), bensì a proposito dell'immediatamente successivo "senza" + infinito ("senza commisurare i mezzi ai fini"). Invero è lecita tale costruzione quando il soggetto (logico o grammaticale) dell'infinito è il medesimo della frase reggente: e invece la Sua frase reggente aveva come soggetto "La condizione del sistema italiano". So che si tratta di un barbarismo diffuso: ma proprio in un Suo scritto mi sorprende. Lo sgangheramento della nostra lingua parlata è tale che non guasta - a mio avviso - un tantino di purismo contro corrente. Molti cordiali saluti dal Suo

Luciano Canfora

UNIVERSITA'

Alberto Ronchey l'altezzoso

Luciano Canfora

Che Alberto Ronchey detesti l'egualitarismo è cosa notoria e spiegabile in base allo stipendio. Che faccia la lezione a tutti è cosa altrettanto nota e da tutti patita. Che prediliga l'esibizione culturale è purtroppo il lato più debole del suo carattere: una sua celebre parodia scritta anni fa da Michele Serra resterà un testo memorabile in questo non facile genere letterario. In quanto «colto», Ronchey considera l'università suo privilegiato terreno di caccia; e quando qualcosa vi accade, salta su subito a dir la sua perché è terreno suo. Con classico procedimento sofistico trasceglie le più stupide parole d'ordine («Ruberti boia») per far d'ogni erba un fascio e far risultare immonda o infantile qualunque contestazione.

E' anche a suo modo coerente: sebbene Occhetto sia alquanto nelle sue grazie, in quanto sfasciatore del Pci, tuttavia tosto gli spiace se corteggia gli studenti. E non esita a parlare di «vampirismo politico sui piccoli fans» a proposito della Fgci solidale con le richieste degli studenti universitari. E aggiunge: «Il Pci dannato al proselitismo dove che sia, fra gli studenti o gli immigrati extra-comunitari»: come dire «cani e porci» in linguaggio più sofisticato.

Ma ogni tanto la dice grossa anche lui, nonostante non sia mai stato uno studente de-qualificato, massificato, vampirizzato dal Pci, ma – si presume – un bravo «baby». E così con la consueta sicumera si impanca: «La condizione del sistema italiano, che comporta un'elevata spesa pubblica senza una qualificazione adeguata degli studi e delle stesse lauree, deriva dalle concezioni egualitarie-permissive dagli anni Sessanta in poi senza commisurare i mezzi ai fini (qui la sintassi fa acqua, ma non importa; lui pensa in inglese Ndr.). Da quegli anni, fu proclamato un 'diritto all'università per tutti', senza barriere selettive, benché l'art. 34 della Costituzione avesse riconosciuto il diritto ai più alti gradi degli studi solo per i capaci e meritevoli» (la Repubblica di sabato scorso). Questa è comica. L'art. 34 dice: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre previdenze, che debbono essere attribuite per concorso». Ora è chiaro che Ronchey non sarà privo dei mezzi mentali per intendere correttamente questo semplice testo: se si è lasciato andare a credere che l'art. 34 contenga una proposta di limitazione degli accessi alle università, c'è da temere che si tratti di uno dei soliti sussulti dell'Es.

La Costituzione non manifesta alcuna limitazione, in quell'art. 34, al contrario crea – o si illude di creare – uno strumento (purtroppo assai di rado efficace) avente per obiettivo di assicurare comunque ai «capaci e meritevoli» l'accesso all'università, «anche se privi di mezzi».

E' insomma uno di quegli articoli della Costituzione che si propongono di dare attuazione in un campo specifico e assai importante al più generale dettato dell'art. 3 («E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»): un dettato capitale che fece osservare a Calamandrei – nel mirabile *Discorso sulla Costituzione* del gennaio 1955 – che la grande novità della Costituzione italiana consiste nel suo porsi contro non soltanto verso il passato regime, ma anche verso «la società presente», verso quella società così irta di ostacoli rispetto all'uguaglianza di fatto dei cittadini. Se Ronchey avesse letto questo testo capitale vi avrebbe anche trovato un efficace commento all'art. 34. *Sutor ne ultra crepidam.*

il manifesto
Giovedì 1 febbraio 1990

LETTERE

Selva, Ronchey, Zavoli, Mughini, Funari... E non se ne può più

Gli sconvolgenti editoriali mattutini di Gustavo Selva; l'irrefrenabile pochezza di Cavedon; gli squassanti collegamenti con Demetrio Volcic; le sgretolanti argomentazioni di Ronchey; l'aneddotica sui negozi sovietici di Jacoviello; il puntiglio politico-nominalistico di Paolo Mieli; il grigiore devastante di Massimo D'Alema; i panegirici satirico-melensi di Michele Serra; la Craxi-voglia di Napolitano; la gobba per tutte le stagioni di Andreotti; la «moderna» contesa tra Berlusconi e De Benedetti; l'economia di mercato, vero Eldorado dei popoli; i «compagni socialisti» Carraro, Marzotto, Armani, Trussardi, ecc.; il riciclaggio dei piduisti; il sorrisetto nevrotico-pentito di Mughini; il '68 rovente e l'Autunno a bagnomaria di Zavoli; gli arroganti fuoristrada che sovrastano le nostre utilitarie; i giovani manager che fanno finta di telefonare dai macchinoni; la voglia tutta occidentale di una Romania al mese; la preoccupazione di non avere tra i piedi gli zingari, magari rumeni; la «moderna» intuizione di vietare le manifestazioni; la faccia aristocratica e schifiltosa di Montezemolo; l'opulenza delle lotterie Rai; la dentiera analfabeta di Funari; la «Borsa è la vita» di Everardo Dalla Noce.

Davvero con le nostre lotte abbiamo contribuito a tutto ciò? A che l'Italia si riducesse a un enorme cruciverba che tiene inchiodati i suoi figli ai teleschermi e al telefono per vincere qualche milione a *Domenica in*?

Chi ci potrà affrancare da tutto questo?

Io ho speranza ancora in una parola che è difficile pronunciare in questi giorni: ho ancora fiducia nel comunismo nonostante Ceausescu e i suoi fustigatori del momento, dopo averne cantato i meriti. Ho ancora voglia di chiamarmi e sentirmi comunista senza i maneggi di nessuna Costituenda.

Sono già partite le ordinanze di sgombero per i cittadini e commercianti di piazza San Matteo, che dopo aver atteso con pazienza la ristrutturazione di mura pericolanti e strade transennate, in più casi convivendo con esse, si adatteranno a vivere e proseguire la propria attività nei container in una condizione sia pur disagiata, che però è lo spiraglio di luce per la riscossa di una cittadina per anni stretta nella morsa della camorra perbene di pochi e l'omertà di troppi. Per la zona di San Matteo si prevede la ricostruzione di ottanta alloggi con negozi sottostanti e parcheggi pubblici sotterranei, dopodiché si allargheranno ad altri punti caldi: un grande centro commerciale proprio a ridosso di quello cittadino che a buon ragione dovrebbe ripagare i cittadini di tanto abbandono ad un urgenza immediata, che per molti è ancora precaria e speriamo non continui per altrettanti dieci anni.

Un quadro drammatico di una cittadina delusa dalle aspettative dei suoi stessi rappresentanti ed asfissiata da capoccioni agguerriti, che si sta spopolando, come dimostra il calo demografico degli ultimi anni; per i disagi crescenti che rendono quanto mai affannosi il comune senso del vivere civili, e l'amarezza di chi rimane aspettando che rifiorisca la propria identità alla luce del rispetto reciproco.

Carmine Silenziario
Nocera Inferiore (Salerno)

L'automobile uccide

Come si può essere così ipocriti? Va in onda un servizio sul Tg2 delle 13 del 12 gennaio che riguarda un grave incidente automobilistico, in Puglia, ove perdono la vita otto giovani tra i 20 e i 22 anni. Ammonimenti sull'episodio, false retoriche, pietismo, ma mai il servizio, come mai fanno del resto i mass media, ci

Arnoldo Mondadori Editore

Segrate, 28 agosto 1984

Dott. Alberto Ronchey
Via Tito Livio 162
Roma

Caro Alberto,

ricevo la tua lettera del 22 agosto che mi annuncia le dimissioni; ti ripeto quanto ti ho detto per telefono, e cioè che mi dispiace moltissimo che tu ci lasci.

Ci vedremo presto a Fregene e ti invio i più affettuosi saluti.

Cordiali

Piero Ottone

Tuo
Piero

la Repubblica

Editoriale S.p.A.

IL DIRETTORE

Roma, 23 agosto 1984

Dottor Alberto Ronchey

Caro Alberto,

notizie ricevute una diecina di giorni fa da amici di Cortina e da colleghi di New York avevano già preceduto la tua lettera, che mi ha dunque trovato preparato al commiato.

Mi ha fatto piacere apprendere da te che il tuo passaggio a "Repubblica" e all'"Espresso" è stata un'esperienza nuova e istruttiva. Nuova certamente. Istruttiva per noi, di sicuro, che infatti in questi anni "Repubblica" è alquanto cambiata anche per merito tuo. Istruttiva per te, non so: tale sei entrato e tale ne esci. Si vede che le tue certezze sono maggiori delle nostre, o la tua disponibilità a recepire il diverso è minore, che poi è il rovescio della medesima medaglia.

Spero che la vecchia casa nella quale rientri abbia per te lo stesso glamour che vi trovasti in passato.

Un caro saluto da tutti noi

Eugenio Scalfari

Sede di Roma:
Piazza Indipendenza, 11/b - 00185 Roma - Tel. 06/49821
Trib. di Roma n. 2792/75 - Cod. fisc. n. 01545500587
Cap. Soc. L. 1.000.000.000 - C.C.I.A. 401082

Ufficio Milano:
Via Turati, 3 - 20121 Milano
Tel. 02/654261
Telex Milano: 333283

Ufficio Bologna:
Via Parmeggiani, 8 - 40134 Bologna
Tel. 051/552021
Telex Roma: 680180 - 613005

la Repubblica

Editoriale S.p.A.

IL DIRETTORE

Per
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 162
R o m a

Roma, 5 ottobre 1983

Caro Alberto,

ho visto la copertina di Time ed hai perfettamente ragione. Nel frattempo ho dato una disposizione tassativa al nostro Ufficio Centrale e cioè: i tuoi articoli, quando vanno in la pagina, e questo accade quasi sempre, verranno collocati o di fondo o di spalla e non più al centro pagina. Ti scrivo quanto sopra (avrei potuto anche dirtelo al telefono) perchè la cosa ha un rilievo anche formale. E' accaduto infatti di frequente negli ultimi tempi che l'incalzare delle notizie, il nostro piccolo formato e la nostra formula di giornale che vuol essere molto presente sull'attualità, ci abbiano indotto ad occupare la testata con titoli di notiziario anzichè di commento.

Voglio dirti ora - salvo eccezioni che impongano una deroga - che la cosa non si ripeterà.

Un abbraccio affettuoso.

(Eugenio Scalfari)

Sede di Roma:
Piazza Indipendenza, 11/b - 00185 Roma - Tel. 06/49821
Trib. di Roma n. 2792/75 - Cod. fisc. n. 01545500587
Cap. Soc. L. 1.000.000.000 - C.C.I.A. 401082

Ufficio Milano:
Via Turati, 3 - 20121 Milano
Tel. 02/654261
Telex Milano: 333283

Ufficio Bologna:
Via Parmeggiani, 8 - 40134 Bologna
Tel. 051/552021
Telex Roma: 680180 - 613006

Arnoldo Mondadori Editore
AREA EDITORIALE

IL DIRETTORE GENERALE

Segrate, 28 settembre 1982

Caro Ronchey,

in attesa di incontrarla a Roma il 14 ottobre per la presentazione del libro di R. Aron,"le confermo l'intenzione della casa editrice di pubblicare nel primo semestre del 1983 una raccolta delle sue rubriche "Diverso parere", con una prima tiratura, oggi ipotizzabile, di 15.000 copie.

Penso che per quanto riguarda l'editing e la scelta dell'indice dei nomi Mario Calisesi possa essere la persona più indicata.
Naturalmente il libro avrà la stessa cura grafica, dei caratteri e del materiale di stampa del suo libro "Chi vincerà in Italia".

A presto e un cordiale saluto,

M. Polo
Leonardo Mondadori
(Spedita in sua assenza)

Gentile
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 162
Roma

LM/mp-93/82

CIUDAD UNIVERSITARIA
BIBLIOTECA-LIBRARY *
MEXICO, D. F. MEXICO,

1 PESO
CORREO
AEREO
MEXICO



1 PESO 50
CORREO
AEREO
MEXICO

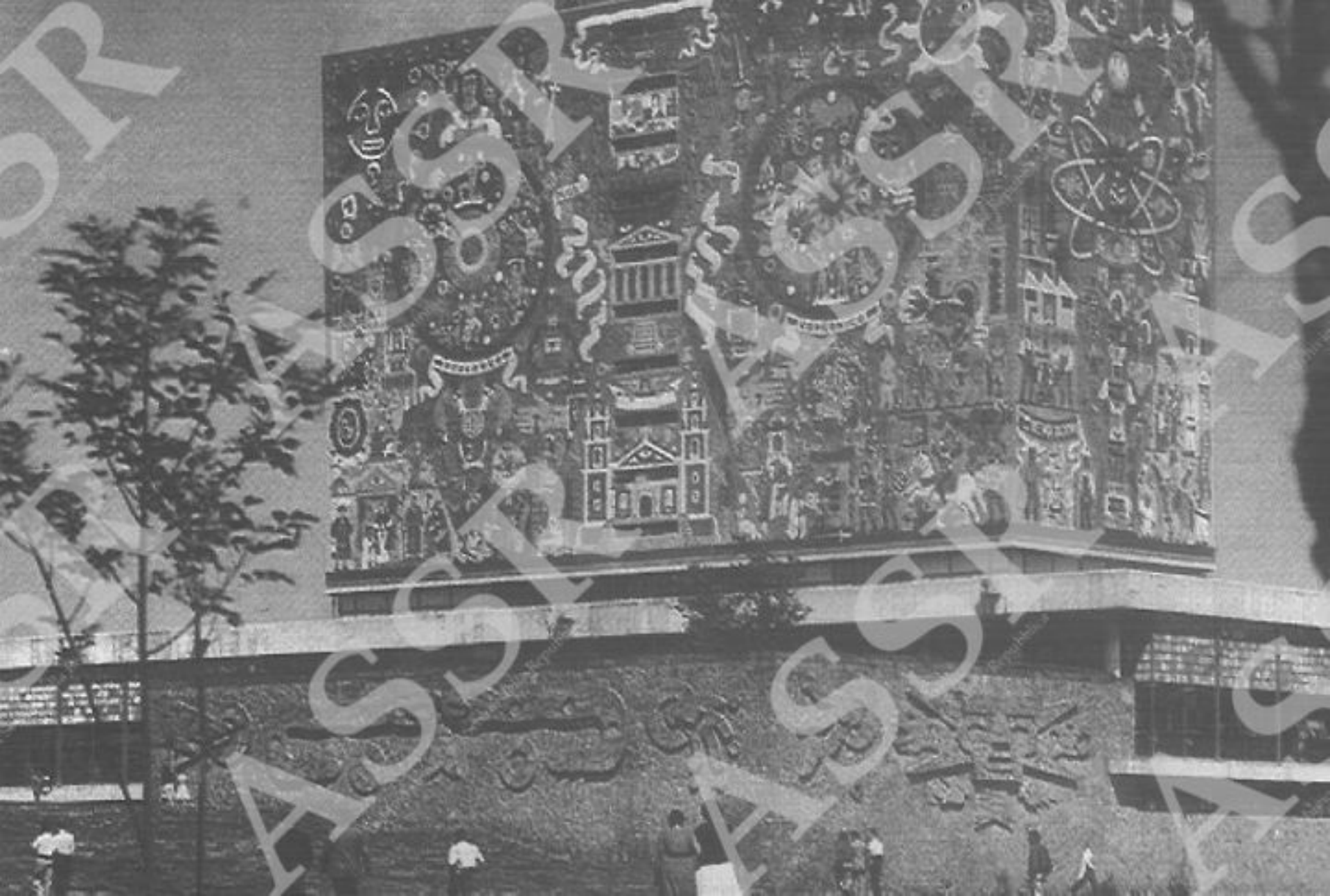


16 APRIL 1958

EDITORIAL MEXICO, S. A.
GREETING CARDS CREATED BY FISCHGRU.

Siamo in viaggio da una
settimana - Dopo Acapulco,
la California e il Texas
a Washington per il 10
giugno -
Un caro abbraccio
Renato Todeschini

Al dr. e Signora
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 169
Roma
(Italy)



Karl Marx (1818-1883)
nach einem Original im Karl-Marx-Haus, Trier

10.3.83

Karl-Marx-Haus, Trier



S. Alberto Ronchey
c.a. Tiziana Lupo
ROMA
(Italien)



BEARD.
PHOTOGRAPHER.

31, KING WILLIAM STREET,
LONDON BRIDGE.

Karl Marx

1

67

POST DENNIS Publications CARD

August 8th 1980

Here is a proof of the high level of modern Scottish technology!

Roberto

Railway Series D.21, 8 designs

G.W.R. 2-6-2T No. 4555 at Staverton Bridge. C. J. Churchward introduced these engines in 1906 and they were used on passenger and freight work on G.W.R. branch lines. This engine was built in 1924 and finished its service with BR on the Ashburton branch line where it is preserved to this day.

Photocolour

COLLECTOR'S ITEM NO. 23
2 PM
12 AUG
1980

10½P

PRODUCTION

Alberto Rondelli
and his esteemed Family ESQ.
V. 1.T.o 4.D.o

ROMA
(Italy)


GREAT WESTERN

GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

DIVISIONE LIBRI
DIREZIONE B.U.R.
IL DIRETTORE

RIZZOLI EDITORE
VIA A. RIZZOLI, 2 - 20132 MILANO
TEL. 28.88 - TELEX MILANO 23119
RIZZOLMI - TELEGRAMMI RIZZOLI
EDITORE MILANO - C.C.P. 317206

Milano, 9/6/1980

Caro Ronchey,

Le invio il contratto per il Suo nuovo libro "USA & URSS - Le crisi parallele", firmato da Di Paola.

Ho fatto inserire le condizioni discusse con Di Paola. Rimangono fuori contratto ma Le confermo le altre condizioni a cui ci impegnamo e cioè:

- che il libro non verrà inserito nei Saggi Gialli Rizzoli ma verrà pubblicato fuori collana o in una nuova collana;
- che la copertina verrà sottoposta alla Sua approvazione e che inseriremo all'inizio e alla fine del libro due cartine geografiche aggiornate degli USA e dell'URSS;
- che cercheremo di contenere il prezzo di copertina, adottando eventualmente la soluzione della brossura.

Io verrò a Roma il 12 e il 13 prossimi e spero, in questa occasione, di poterLa incontrare.

Abbia i miei migliori saluti.

DIREZIONE B.U.R.
(dr. Evaldo Violo)

Gent.le Dott.
Alberto Ronchey
Via Tito Livio, 162
Roma

LIVIO GARZANTI

Milano, 25 gennaio 1980

Caro Ronchey,

grazie per la Sua pronta e diretta risposta.

Credo che per i Suoi libri, da Atlante ideologico in poi, Atlante ideologico che si può e sarebbe splendido largamente rifare ma non penso aggiornare, la Casa editrice abbia fatto il dovuto e certo più di ciò che è nelle abitudini del proprio comportamento, anche per libri di grande importanza e vendibilità come il Suo.

Tuttavia è in me un modo di vedere un po' vecchio lombardo, un po' diverso da quello di Lei. Io credo che non potendosi più purtroppo seguire la massima oraziana "Abbiano i libri il loro destino", e dico purtroppo perché la cultura con questo ha perso il privilegio aristocratico, non si debba però forzare a dismisura e in modo travolgente e imperativo il successo di un libro. Si è vista l'infelice fortuna di Rizzoli, con tutti i suoi mezzi, perché le copie in più di alcuni le paga l'editore, le pagano i libri meno fortunati e le paga un poco almeno anche l'autore, a seconda di ciò cui ambisce. Io penso che Lei, onusto di tanta autorità e successo, dovrebbe desiderare soprattutto di essere letto bene.

Quanto poi al Suo "Libro bianco", mi sembra sia stato "tirato" al massimo, nell'edizione normale, per lungo tempo. E non si poteva, oltre la pubblicità fatta, tentarne un lancio come di cosa nuova: questo il mio parere. Poiché d'altra parte non decido tutto io in Casa editrice, almeno da qualche tempo, e la stessa avrà sempre più una gestione razionale, sarei lieto che i nuovi veri direttori potessero incontrarLa e precisare e migliorare, se ancora possibile, il Suo rapporto con la Casa editrice. Da qualche mese tutto il settore organizzativo, promozionale e commerciale è diretto, con responsabilità ben distinte, dall'ing. Merlati, uomo giovane e non fasullo manager. Sarei lieto se un giorno potessa avere la fortuna di incontrarLa.

Sinceramente Suo

x nuovi con le direzioni di Rizzoli

Dr. Alberto Ronchey
Viale Tito Livio 162
Roma

P.S. Un saluto di calda amicizia a Ina Craxi.

LIVIO GARZANTI

Milano, 10 gennaio 1980

Caro Ronchey,

nessuno riesce a parlare al telefono con Lei.

Mi hanno detto che intende forse dare un Suo libro a Rizzoli. Naturalmente la cosa mi dispiacerebbe molto, per me, mi dispiacerebbe di più per Lei se Le fossi amico. Ma non lo sarei, perché Lei non lo avrebbe voluto.

Cordialmente

Dr. Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 162
R o m a

Erich Linder Agenzia Letteraria Internazionale 20121 Milano via Manzoni 41 tel. 6572465 6572594 6572596

Già fondata nel 1898 da Augusto Foà

Gentilissimo Dottor
Alberto Ronchey
Via Tito Livio I62
00I36 Roma

Milano
23 gennaio
I980

Caro Ronchey,
La ringrazio della Sua lettera del I6 Gennaio.

Mi spiace di averLe scritto per una notizia rivelatasi infondata. Debbo però, (non per amor di polemica, Glielo assicuro) controbattere la Sua affermazione che l'assistenza per la traduzione dei Suoi ultimi libri sia stata negligente. Quanto Le disse Paola Dalai al telefono non era esatto: non vi è stata nessuna omissione nel rispondere alla MIT - la quale MIT a tutto oggi, nonostante parecchi e parecchi solleciti, non ha dato una decisione sul libro che ormai ha in esame da molti mesi. Che la scarsa risonanza straniera possa non invogliarLa a scrivere è cosa che capisco bene.Ma alle molte colpe che indubbiamente ho, preferisco non vederne aggiunte altre che, per avventura, non ho.

Cordialmente

/bc

L'Agenzia Letteraria Internazionale non è in alcun modo responsabile dei manoscritti affidatile.

Erich Linder Agenzia Letteraria Internazionale

20121 Milano via Manzoni 41 tel. 6572465 6572594 6572596

Già fondata nel 1898 da Augusto Foà

Gentilissimo Dottor
Alberto Ronchey
Via Tito Livio 162
Roma

Milano
17 luglio
1979

Caro Ronchey,

Le accludo una copia del contratto con "The Foreign Affairs Quaterly" per il LIBRO BIANCO SULL'ULTIMA GENERAZIONE, firmata dall'editore.

Il relativo pagamento Le giungerà quanto prima.

Molto cordialmente,

L'Agenzia Letteraria Internazionale non è in alcun modo responsabile dei manoscritti affidatile.

MEMORANDUM OF AGREEMENT

made and entered into this 8 day of May 1979, by and between Mr. William Bundy, THE FOREIGN AFFAIRS QUARTERLY, 58 East 68th Street, New York, New York 10021, hereinafter called the "Publisher," and Alberto Ronchey, c/o Sanford J. Greenburger Associates, Inc., 825 Third Avenue, New York, New York 10022, hereinafter called the "Proprietor,"

WHEREBY IT IS MUTUALLY AGREED AS FOLLOWS:

1. In consideration of the sum of four hundred U.S. dollars ($400.00), in hand paid as a one-time fee, the Proprietor hereby grants to the Publisher the exclusive* first ~~xxxxxxxxx~~ serial rights to the English-language article, "Guns and Gray Matter: Terrorism in Italy," the same being adapted and translated from the Proprietor's work entitled, "Libro Bianco Sull'Ultima Genarazione," for a period ending three calendar months from the date on which the said article is first published in Foreign Affairs (March 29, 1979), with the following exception: *~~Xxxxxxxxxx~~ in its discretion is authorized to grant royalty-free permissions to libraries, educational and research institutions to reproduce said article in limited quantities for internal purposes. The copies so made will be used for educational purposes only and will not be placed on sale. All other requests for permissions or reprint or translation rights will be referred to the Proprietor.

*North American

*Foreign Affairs

2. 100 reprints of the said article shall be sent to the Proprietor as soon after publication as possible, and the Proprietor shall have the right to purchase additional reprints of said article by contacting the Publisher.

3. The Publisher agrees to print the original title as well as the English title on the title page of the article. The Publisher will also state that Alberto Ronchey holds the copyright to the article (having assigned exclusive first serial rights to Foreign Affairs for three months following publication date).

4. The permission for publication of this article in the form herein approved includes permission for quotation therefrom in any other work for the agreed upon three months period.

5. The Publisher will not assign rights granted to him herein to others.

Date 6/22/79 Date 7/9/79

Proprietor Alberto Ronchey Publisher [signature]

CORRIERE DELLA SERA
ROMA - PARLAMENTO

Roma, 21 maggio '79

Caro Linder,

le unisco fotocopia della lettera che ho ricevuto sull'offerta della MIT Press per "Accadde in Italia". Ho già domandato notizie al suo ufficio, dal quale ho appreso che lei sarebbe tornato da Londra il 24 maggio, con pochi ragguagli sul caso in questione. Mi hanno detto che la richiesta giunse l'11 ottobre '78 e che due giorni dopo lei scrisse al rappresentante di New York, ma non si sa perché ancora il 23 aprile '79 Mrs. Ankeny non aveva ricevuto alcun cenno di risposta. Può farmi sapere che cosa é successo?

Io non ero stato avvertito. L'offerta d'una editrice universitaria era da raccogliere subito, perché Norton e Quadrangle Press dicono che i miei libri per loro hanno il difetto d'essere in middle ground tra academic analysis e divulgazione.

Molto cordialmente

Alberto Ronchey

(Alberto Ronchey)

Mod. 25 - Fono Spec. dopo - cod. 0883-A .../6)

AMMINISTRAZIONE P. T.

PARTE B

COPIA DI TELEGRAMMA

UFF. TELEGRAFICO di USNX CO RM

965

Numero telefonico dell'abbonato

X 3451683

SIG ALBERTI

VIALE TITO LIVIO 1?2

ROMA

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
	USA	ROMA FONO TF	279 D	23	15/5/79	1945

DESTINATARIO E INDIRIZZO

RICCARDO GIACCONI

ASTROPHISIC CENTER 60 GARDEN STREET

CAMBRIDGE MASSACHUSSETTS

TESTO

GRATO VOSTRA GENTILE LETTERA INCARICO AGENTE LINDER MILANO CONCLUEDERE ACCORDO MIT PRESS CORDIALITA

ALBERTO RONCHEY

(8211250) Rich. n. 125 del 1978 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 30.000.000) 441/068324

Center for Astrophysics
60 Garden Street
Cambridge, Massachusetts 02138

Harvard College Observatory
Smithsonian Astrophysical Observatory

April 23, 1979

Professor Alberto Ronchey
c/o Aldo Garzanti Editore, S.A.
Via Senato 25
Milano 20121, ITALIA

Dear Professor Ronchey:

For the past two years my wife and I have been translating Italian books for the Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge, Mass.

After reading your beautiful book "Accadde in Italia", we suggested to the Editor of the Social Studies Department that it would be very worthwhile for the Press to acquire the rights to it. Mrs. Ankeny, of the MIT Press, wrote to the publishers, Garzanti, who apparently passed the letter along to your agent. Mrs. Ankeny has not heard from your agent.

There is certainly a great deal of interest among our large academic community in European affairs and particularly in the Italian situation. Your book is, in our opinion and in the opinion of the many Italians in this area, the most lucid, thoughtful and accurate analysis of the Italian political and social revolution that has appeared to date. Consequently, we feel that it would answer many questions and help to clarify what is for most Americans a rather baffling period in Italian history.

If you have not made arrangements with other publishers, we sincerely wish that you would consider the offer from the MIT Press.

Best regards,

Sincerely yours,

Riccardo Giacconi

Riccardo Giacconi, Professor of Astronomy, Harvard University, and Associate Director, High Energy Astrophysics Division, Harvard/Smithsonian Center for Astrophysics

Rome, Italy

JAN 18 1979

Dear Bill:

Alberto Ronchey, one of Italy's most astute political observers and the leading columnist for Corriere della Sera, recently published a book ("White Book on the Last Generation") on Italian youth and terrorism. After reading the book I urged him to have one particularly cogent chapter translated into English for submission to Foreign Affairs.

I am taking the liberty of sending it to you because it is the most incisive and penetrating analysis of Italian terrorism that I have read, and because I believe that many Foreign Affairs readers would be interested in understanding the root causes of some of the events which have received so much attention in the U.S. press.

Ronchey is aware that the article may not fit the Foreign Affairs format and would be amenable to any editorial changes that you and your editors might suggest.

I am sorry we didn't have an opportunity to get together during my last visit to New York, but I expect to be in the U.S. in April and look forward to seeing you then.

Sincerely,

Richard N. Gardner

The Honorable
William P. Bundy
Editor
Foreign Affairs
58 E. 68th Street
New York 10021

June 6, 1979
200 Waverly Place,
New York, N.Y. 10014

Dear Ronchey:

I'm glad to see that MIT Press wants to do your book; it is certainly one of the best university presses in the country. Of course if Garzanti had an agent over here it might be possible to get a more commercial publisher to do it, but I would snap up their offer. I still would like to translate it but it would seem that the professor who wrote to you will do it, although it wouldn't hurt for you to tell them about me and recommend my work to MIT. I hope your agent gets in touch with them promptly; I have had bad experiences with both publishers and agents in Italy--one book, which I am presently translating, required almost one whole year of stupid negotiations before the deal was consummated.

As for Norton's opinion, most publishers over here have readers who are paid to turn down books, a reasonable activity considering how many bad books are written. Unfortunately they exercize their prerogative on good books too, most of them not being able to tell the difference. And when they do turn it down they have to say something that sounds appropriate, and as a result you get the sort of remark which Swenson repeated, from his second report, in his letter to me.

I may still be out in the country when you get here this autumn; in that case ask information for my phone number --which I don't have yet--out at East Hampton, Long Island. I look forward to seeing you. Best regards to your wife and family,

With all good wishes,

Yours,

Ray Rosenthal

Ray Rosenthal

R. Rosenthal
200 Waverly Place.
New York, N.Y. 10014





Signor Alberto Ronchey
162 Viale Tito Livio,
Rome, Italy

AEROGRAMME VIA AIRMAIL PAR AVION

(2) Second fold

Additional message area

USPS 1978

November 26, 1978

Dear Ronchey:

Your book entitled Libro Bianco sull' ultima generazione arrived yesterday; it took so long to get here because it was sent by surface mail not air mail. Somebody in Italy wants to save money. Anyway it got here and thanks, and I shall read it immediately and write a report to be used for all the publishers, starting of course with Norton's. There are at least four others who have expressed a lively interest in such a book, and the articles published in Dissent have been helpful in this regard.

I'll write and tell you what I think (in fact send you my report) as soon as I can. Best wishes to you and your wife,

As ever,

Roy Rosenthal

R. Rosenthal
200 Waverly Place
N.Y. N.Y. 10014

22c

Signor Alberto Ronchey
162 Viale Tito Livio
Rome, Italy

AEROGRAMME
VIA AIRMAIL
PAR AVION

(2) Second fold

Do not use tape or

Additional message area

May 8, 1979

Dear Ronchey:

Things move sbowly over here. I finally got a reply from Norton's on my twin reports on your books. I include both the reports and g the letter I received from Swenson, who is the chief editor there. I also submitted the books to Quadrangle Press, which is owned by the New York Times, and they too turned them down. I shall continue trying to place them , and despite these turn downs I feel that sooner or later someone will want to publish them.

My daughter had a magnificent time because of you and your wife's hospitality and I hope that my belated thanks for your kindness to her will be made up for by the sincerity of my gratitude-- I doubt very much that she would be treated as well by intellectuals over here if thm she came over as an Italian student, if you follow me. But thanks a lot and my best wishes to both you and your family.

Sincerely,

Ray Rosenthal

W · W · NORTON & COMPANY · INC / Publishers
ERIC P. SWENSON - Vice Chairman, Executive Editor

500 FIFTH AVENUE
NEW YORK, N.Y. 10036
CABLES - SEAGULL - NEW YORK
TELEX 12-7634
TEL. (212) 354-5500

May 7, 1979

Mr. Raymond Rosenthal
200 Waverly Place
New York, New York 10014

Dear Ray:

We've talked and you know the burden of my message, but I want to put it on paper in any case. We are turning down the Ronchey proposal because we are afraid we can't sell it in this country. He is an excellent man and a first-rate journalist, and what he has to say about Italy is, I'm sure, valid.

However, it falls between two categories -- the highly academic, scholarly analysis by an academic on the one hand and a Barzini on the other, and it is our feeling so far as sales go there is no middle ground.

I am very sorry about this and only wish our judgment had been otherwise.

Cordially,

Eric

EPS:ec Eric P. Swenson

enc.

Report "Accadde in Italia: 1968-1977" by Alberto Ronchey: Garzanti: 1977: Pp 251

This is by far the best book written by anyone on the situation in Italy. It could easily be brought up to date by the author, since most of the book has a general thesis which in its broad outlines has not changed to date, and won't for a number of years to come. I advise publication, but I think it would be best that an outside reader, someone familiar not only with Italian but with modern politics and sociology, be asked to review its contents. I am surprised that it was not snapped up by some other American publisher--it is that good--but there is still time to publish it, with the above mentioned additions or rewritings.

Raymond Rosenthal

Report on Alberto Ronchey's book: "Libro bianco sull' ultima generatione , tra candore e terrore, le colpe verso i ventenni" : Rizzoli, 1978, 131 pages.

Can a book explain the Italian situation to the outside world? It is a question, since most of us , after reading the latest report from the Italian battlefront in the New York Times -- I refer of course to the reports on terrorism there--are left with a feeling of utter bewilderment. And the chief reason for this is that so many of the underlying facts and emotions can not be put in a simple piece of reportage. And this, in a clean, witty, very condensed style is precisely what Alberto Ronchey does. He sums up whole vast and complicated situations in a few paragraphs and manages somehow not to distort or unnecessarily simplify them while doing so. His book is a militant book in the sense that he does not hide his concern for the existing legal state and its democratic constitution, but it is also a book that, while taking an unequivocal position, tries as much as possible to present opposite and even hostile positions with as much objectivity as a war situation allows. Miraculously, considering everything, especially the fact that colleagues of his have been murdered by the people he is describing so objectively, he does carry off the feat of writing an unrancorous book about a very rancorous situation.

And I do think that his book would be very welcome over here, especially to that interested public which reads the New York Times and other journals and still feels that something crucial has been left out of the accounts. The first crucial thing--and that is why Ronchey entitles his book : "White Book on the Last Generation"--is the fact that this generation unlike others has been condemned to a long, almost interminable adolescence. Now this is familiar to us, since our youth also suffer from this, but in Italy it is immensely aggravated by the fact that the young, especially in the colleges, are in a sense forced to cling to that condition because there are no jobs to graduate into as working adults. But there is an ideology, chiefly purveyed by the ultra-Leftists , which makes up for many of the defeats in their personal lives and gives them an enemy and a goal. This is only part of a more complex reason for the young supporting terrorist movements, but it does give us a fundamental insight into the situation.

As Ronchey puts it, Italy occupies a frontier position between the ideologies and faiths of the East and West; that is why it has the largest existing Communist Party outside Russia, and also why the young gravitate more readily to ultra-Leftist ideas. It has also suffered from the fact that the post-war prosperity gave rise to so many illusions among the Italian ruling class and middle class that now , when the rug of prosperity has been unceremoniously jerked from beneath Italy's feet, the reaction has been bitter and uncomprehending. Each of Ronchey's chapters deals in a pithy but surprisingly exhaustive way with the main elements of this explosive situation. The first chapter deals with the youth and its dreams , hopes and illusions, and how they got them, against the background of the entire Italian scene, political and social. The next chapter deals with the student situation-- as Ronchey says, the colleges have become an anthropological park or parking place for the unneeded young. The third chapter deals with the problems of the proletarian or working class youth and the factories, jobs, unions, etc. in terms of the ideas that motivate both trade unionism in its most radical phase and workingclass politics. The fourth and central chapter deals with the terrorism now rife in the country and tries to isolate its chief characteristics and its chief aims. The last two chapters deal with Leninism or its shadow as it plays a part in Italian politics.

and on the Right the ghost or shadow of Hitler. Since both of these chapters are miracles of intelligent and pointed compression it would be impossible to summarize them properly yet suffice it to say that in the Lenin/or Stalin chapter Ronchey makes a case , and a very good one, for the indulgence or even acceptance of terrorism on the part of Marxists who, on paper, are supposed to be against such methods; whereas in the final chapter, on the Rightists, he shows quite clearly that in our modern epoch it is often the unrealistic programs of the Left which give the Right, the Hitlers, the chance to come to power.

Raymond Rosenthal

I append two articles on terrorism which I have already translated and which were published here in Dissent. They are included in the present book though in a slightly different form and not as separate chapters. The last article , about Moro's death, ix has many details which Ronchey left out of this book for reasons of symmetry, I should imagine.

LUIGI FIRPO
Corso Moncalieri, 69 - Telefono 688.745
10133 TORINO

Chiar. Dott. Alberto RONCHEY

Roma

Torino, 21 settembre 1977

Carissimo,

il tuo plico è felicemente giunto in porto e domattina sarà ritirato dall'editore. Tutto dunque procede per il meglio e ti rinnovo il più vivo grazie per la sollecitudine che hai voluto porre nell'introdurre gli aggiornamenti.

In tema di estratto, non sarebbe normale farlo stampare in anticipo rispetto all'intero tomo, cosa che però in questo caso non dovrebbe comportare un lungo ritardo. Siccome tuttavia può darsi che per altri autori, che meno hanno modificato il testo, di estratto non si parli per nulla, penso che sarebbe meglio ottenerlo a parte e subito, scrivendo tu stesso due righe in tal senso all'editore e precisando le copie desiderate. La tiratura normale è di 50.

Laura Vi ricorda caramente, io mi prosterno davanti a Vittoria e a Silvia e ti abbraccio caramente con la speranza di rivederti presto. Non è escluso che nell'inverno tenga a Roma un seminario di due o tre mesi, il che vorrebbe dire una residenza permanente e tante occasioni di chiacchierare con Voi.

Mille cose affettuose

del tuo Luigi Firpo

Agenzia Letteraria Internazionale

20121 Milano - Corso Matteotti 3 - Telefono 793609
Già fondata nel 1898 da Augusto Foà

Gentilissimo Dottor
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio 162
R o m a

Milano
23 x 76

Caro Ronchey,

eccoLe il contratto per ULTIME NOTIZIE DALL'ITALIA: come vedrà, abbiamo ottenuto l'incremento della pubblicità a 10.000 millimetri. Il contratto è accluso in due copie: La prego di restituirmele entrambe, siglate e firmate, al più presto: poi provvederemo a farLe riavere una copia controsiglata e controfirmata da Garzanti.

Secondo i Suoi desideri, non abbiamo richiesto anticipi - anche se la caduta a candela della Lira avrebbe forse giustificato una richiesta d'anticipi, magari a scapito di qualche centimetro di pubblicità.

Chiederemo invece formalmente, inviando il contratto a Garzanti, che il primo rendiconto ci venga inviato chiuso al 30 giugno 1977.

Cordialmente

L'Agenzia Letteraria Internazionale non è in alcun modo responsabile dei manoscritti affidatile

FORTY EAST SEVENTY-EIGHTH STREET • NEW YORK, N.Y. 10021

November 20, 1974

Alberto Ronchey
162 Viale Tito Livio
Roma
ITALY

Dear Mr. Ronchey:

Mr. Toffler that I write to tell you that he has discussed your new book with James Silberman, Editor-in-Chief of Random House, who expressed an interest in it and asked that you drop him a note about the book. His address is: Random House, 201 East 50th Street, New York, New York 10022.

Sincerely,

Linda J. Paul

Linda J. Paul
Asst. to Alvin Toffler

cc: James Silberman

LA STAMPA

Il Direttore

Torino, 10 settembre 1974

Caro Alberto,

come ti ho detto ieri per telefono, la tua decisione ha colpito tutti qui a Torino; dispiace non solo a me, ma a tanti altri colleghi, che tu abbia deciso di lasciare "La Stampa".

Ti auguro, prima di tutto e soprattutto, di trovare al "Corriere" quelle maggiori aperture che cercavi.

Personalmente spero anch'io che in futuro ci vedremo magari più spesso, senza quelle curiose tensioni che il particolare rapporto pre-post-direttoriale creava.

Comunque, peccato! Spero tu abbia deciso per il meglio, e che tutte le tue ambizioni possano realizzarsi.

Con Vittoria ti abbraccio,

Arnoldo Mondadori Editore

7 maggio 73

Caro Rouchey,

desidero rin-
graziarLa di cuore per
la sua lettera e per il suo
"Grappa" e esprimerLe mi pi-
ù viva e sincera stima per la mia
profonda stima e per l'opera
che Ella svolge in questi
giorni.

Sono stato una
settimana a Napoli e appena ritor-
nato a Roma, dove
sempre ho trovato le più
varie testimonianze di

verità e cultura. Perciò ho appreso con piacere, particolare rammarico le notizie delle sue dimissioni anche se ho visto che non mancherà al giornale e l'apporto validissimo e insostituibile della sua collaborazione; colgo con che ho stesso animo con cui negli ultimi anni ho partecipato ai progressi e all'affermarsi quotidiano della "Stampa".

Spero che presto sia data quella possibilità di poter realizzare pure nostro

Arnoldo Mondadori Editore

" incontrarci", veramente impossibile, non certo per mancanza di volontà o indisponibilità durante gli anni della sua direzione.

Resto perciò a sua disposizione, quando ancora ci sarà occasione di venire a Milano per conoscerci finalmente. Intanto i piccoli di una tra amici, come sempre mi sono permessa di considerarla.

Mi creda

sua Mimma Mondadori

20122 Milano - Via Bianca di Savoia, 20 - Telefono 6

Monza, 6 novembre 1968

Caro Alberto,

ben tornato dall'America e corgratulazioni per i tuoi ottimi articoli. La notte scorsa ero dall'una alle 5,30 alla televisione con Arrigo e abbiamo sentito la tua mancanza. Ma tu eri "the man on the spot".

Dopo averti scritto la lettera precedente, sono stato a Torino a chiudere il negoziato con De Benedetti, con il quale ho trascorso un piacevole pomeriggio; poi ho visto anche Agnelli. Per quanto riguarda La Stampa mi pare di avere capito le loro intenzioni, e mi affretto a dirti quel che so. Tu hai ottime probabilità di successione, e mi sembra che la decisione non debba essere troppo lontana nel tempo, anche perché ora si occupa più attivamente della faccenda Agnelli. So che tu non aspiri a fare il direttore: ma sarà probabilmente necessario che tu accetti, per evitare soluzioni disastrose dal punto di vista nazionale, giornalistico e redazionale. Guarda che in linea subordinata circola anche il nome di Giovannini. Una tua direzione alla Stampa cambierebbe molte cose, e, santo Dio, "it's time for a change".

Ora due parole su di me. Penso che probabilmente ti sarei stato utile, alla Stampa, nel caso di una tua direzione, per formare, insieme con altri, il famoso gruppo; ho qualche scrupolo per avere imboccato un'altra strada, e un vivo rammarico per avere perso l'occasione di lavorare insieme. Ma non siamo così vecchi da pianificare solo a breve termine. Spero che la possibilità di collaborare sotto lo stesso tetto si presenti anche in avvenire. E nel frattempo non sarà forse uno svantaggio, dal punto di vista, diciamo così, della generazione, che io compia i miei esperimenti altrove. Tu sarai, se tutto andrà come spero, in un giornale grande, forse nel primo d'Italia, anche per tiratura; io, in un giornale piccolo, con una linea di comunicazione interna con un ~~altro~~ giornale medio. Tu dovrai essere più prudente, con mano leggera; io potrò permettermi a Genova un tentativo di creazione dal nulla: Pigmalione. Ci divertiremo.

Con Fabiano ho avuto una conversazione interessante. Pochi centrano come lui i problemi del rinnovamento dell'informazione, e spero di po-

tere presto stabilire anche con lui, e con Arrigo, rapporti più stretti. Quest'anno tutto è andato male: abbiamo cominciato con "l'avvento" del nostro Bamboccio in via Solferino e rischiamo di finire con la perdita di Fabiano nel Telegiornale, avendo avuto nel frattempo la Cecoslovacchia, De Gaulle, Nixon, la Montedison. Ma non andrà sempre così.

Al Corriere, sempre il nulla. Non devi privarti del piacere di scorrere il nostro supplemento sugli Stati Uniti. Presto ne pubblicheremo un secondo. Pare che il primo sia stato giudicato da Spadolini un capolavoro. E' stato deciso l'acquisto di Sofisti, che verrà a Milano al principio dell'anno, con vivo disappunto di Domenico.

Non ho trascurato lo stddio Cavazza, e parleremo anche di quello al nostro primo incontro. Sarò a Roma il 13 novembre per una Tribuna politica, anzi un Confronto diretto, con Michelini. Tornerò poi un paio di giorni più tardi per rimanere varie settimane. E spero che ci vedremo spesso.

Un affettuoso saluto, caro Alberto,

tuo
Fiero

Torino, 11 ottobre 1972

Caro Giovanni,

ti ringrazio per quella segnalazione di un possibile viaggio all'Isola Mauritius: sarei molto curioso di conoscerla. Purtroppo non mi sembra di poter accettare un simile invito. D'altra parte non penso neppure che sia opportuno girare a un redattore l'invito che era rivolto a te come Amministratore Delegato del giornale.

Cordialità.

Dr Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato
Sede

LA STAMPA

L'Amministratore Delegato

Torino, 10 ottobre 1972

Egr. Dott.
Alberto Ronchey
Direttore
"La Stampa"
S e d e

Caro Alberto,

Dove siano le isole Mauritius, non lo so di preciso, ma si tratta in ogni caso di un viaggio a scrocco che non mi sembra da buttar via. Se vuoi premiare qualcuno della redazione, fammi sapere il nome e penserò io a metterlo a contatto. Tra parentesi, perchè non andate una settimana ai Tropici tu e tua moglie?

Grazie, ciao

(Giovanni Giovannini)

LINEE AEREE ITALIANE S.p.A.
Cap. vers. L. 50.000.000.000
R. T. Roma 202/48 - CCIA Roma 135156

Via Lagrange, 35
10123 Torino - telef. 552424 - 552444
telegr. Alitalia - Torino

torino 4 Ottobre 1972 vs. rif. ns. rif. UC/130

Egregio Dr.
Giovanni GIOVANNINI
Amministratore Delegato "La Stampa"
Via Marenco, 32
10126 T O R I N O

Oggetto : Volo inaugurale Roma-Mauritius 17 Novembre.

Egregio Dott.Giovannini

a seguito dei colloqui telefonici, con la presente ci pregiamo invitarLa a partecipare al volo in oggetto.

L'invito è inteso a pubblicizzare, sotto il profilo turistico e commerciale, il nuovo collegamento Alitalia Roma-Mauritius effettuato con l'aeromobile DC8/62.

La preghiamo di tener presente che l'Alitalia offre solamente il biglietto di andata e ritorno per cui saranno a Suo carico le spese di soggiorno. Desideriamo informarLa che, oltre al passaporto esteso per Mauritius, sono necessarie le vaccinaqioni antivaiolosa e antifebbre gialla.

Qualora fosse impossibilitato ad aderire al nostro invito, Le saremmo grati se ci vorrà segnalare il nominativo di un collaboratore che Lei vorrà delegare in Sua vece.

A Sua disposizione per ogni eventuale ulteriore informazione ed in attesa di un Suo cortese riscontro, voglia gradire i nostri più distinti saluti.

A L I T A L I A
Linee Aeree Italiane S.p.A.

MGR/amg
All.: 1

17 Novembre	TORINO	p.	18.40	volo AZ 043
	ROMA	a.	19.47	
		p.	23.40	volo AZ 6812
18 Novembre	MAURITIUS	a.	16.40	

Domenica	MAURITIUS	p.	18.30	volo AZ 6813
Lunedì	ROMA	a.	06.00	
		p.	07.05	volo AZ 194
	TORINO	a.	08.10	

ISOLA D'ELBA

S. PIERO e MARINA DI CAMPO da M. Perone
S. Piero et Marina di Campo d'après M. Perone
S. Piero and Marina di Campo from M. Perone
S. Piero und Marina di Campo von M. Perone





31 agosto 68

Sempre lieti di sapere che tutti i Non dolcissimo
Lorenzo? Io ricevo
vedo ic 12, ti, Ale
Lorenzo Perugi alla
Livio Ronchey. Affettuosi
tuo
Gialoronni

dr Alberto Ronchey

via Tito Livio 162

Roma

M. Tognoli Editore - Livorno

304/IE

Riproduzione vietata



BRASIL TURÍSTICO
98 - Brasília - DF
Os Candangos
The Candangos

SARTÃO POSTAL
POST CARD

C.T.A.-BRASÍLIA
D.F. - B.S.B.
1.09.79

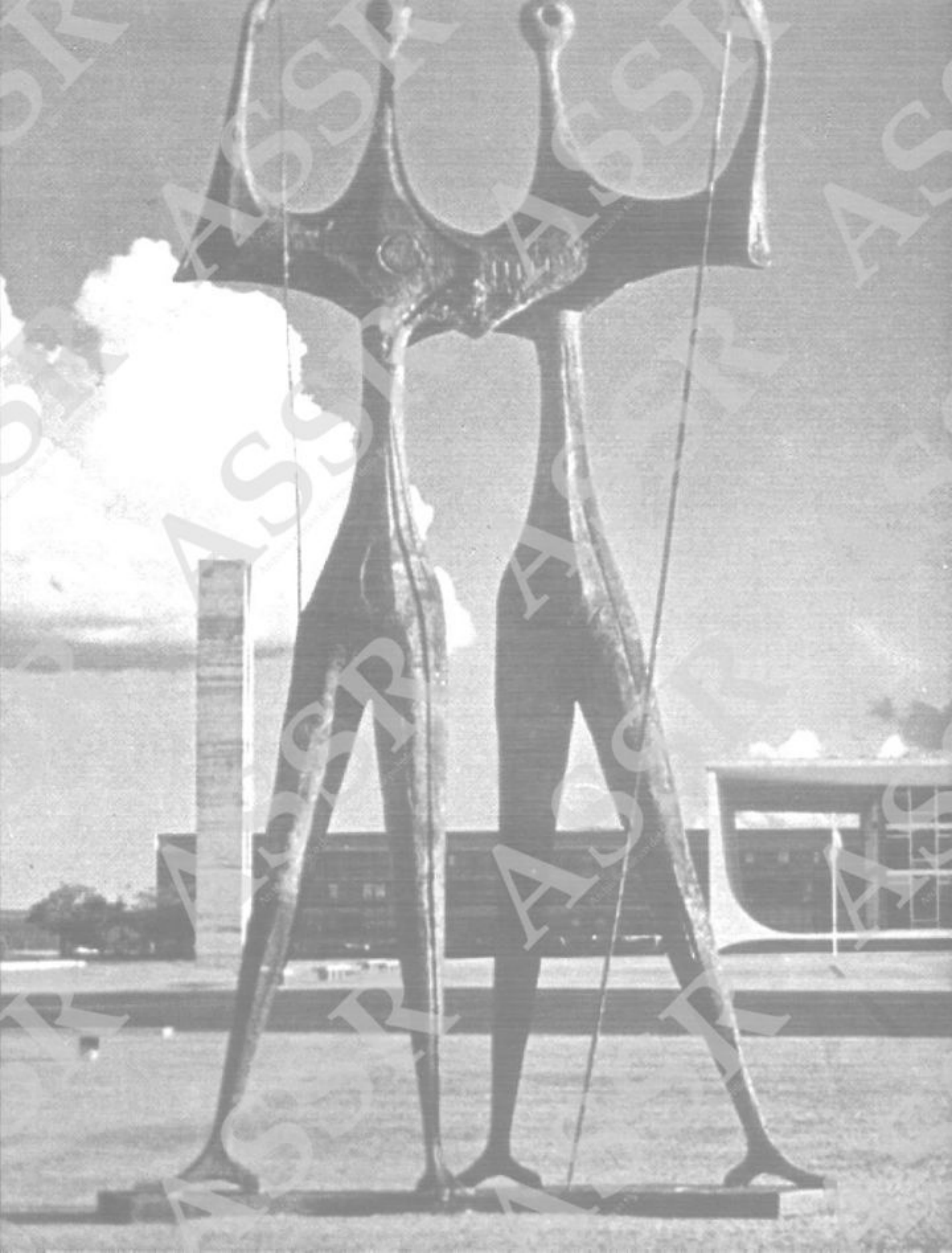


Souvenir Brasília Ltda. - Brasília - D. F. - Impresso no Brasil

11.9.79
Un saluto
Giulio [illegible]
Tommaso

Per Vittoria e Alberto Ronchey
via Tito Livio
ROMA
ITALY

ASSR





al Signor Alberto Rouchey

viale Tito Livio, 162

Roma

Riproduzione vietata

da fotocolor Kodak Ektachrome

MULTIGRAF TERNI

Terni, 16-6-76, Terra Rivista e civile.

Tanti saluti e auguri di buon lavoro (anche delle Marche) dal suo fedele Raffaello

Auguri anche da Carla Benedetti delle Unità e da Luigia Quilloni onore di ricevere Vs cartoline a Roma -

FERMO
Palazzo Comunale
Hôtel de Ville
Town Hall
Stadthaus

83



Order Of The
Alaska Walrus

Let It Be Known that during the year 19 74,

ALBERTO RONCHEY

did visit Alaska, the largest State of the United States.

Let It Be Known, too, that while visiting Alaska this visitor did experience the beauty of Alaska's scenic grandeur, the thrill of her vast wilderness, and the warmth not only of her climate but of her people as well.

Let It Be Known, therefore, that because this Visitor is thus qualified, I have set my name and seal to this document and proclaim said Visitor to be a lifetime member in good standing of the:

Order Of The Alaska Walrus

Done at Juneau, the Capital of Alaska

William B Egan

Witness:

GOVERNOR OF ALASKA
AND THE
WALRUS' DOMAIN